il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

50° Anniversario

Fondato il 15 dicembre 1969

Settimanale - *Nuova serie* - Anno XLIII **N. 32 - 19 settembre 2019**

Documento dell'Ufficio politico del PMLI

UNIAMOCI CONTRO
IL GOVERNO TRASFORMISTA LIBERALE CONTE AL SERVIZIO DEL REGIME CAPITALISTA NEOFASCISTA
PER CONQUISTARE
IL SOCIALISMO E IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO

PAGG. 2-3

1976 - 9 Settembre - 2019 **Commemorazione di Mao nel 43° Anniversario della scomparsa**

MAO
IL FRONTE UNITO E LA LOTTA PER IL SOCIALISMO

parlerà **Enrico Chiavacci** a nome del Comitato centrale del PMLI

Domenica 15 settembre 2019 ore 10

Firenze - Sala ex Leopoldine - Piazza Tasso, 7

L'INIZIATIVA È APERTA AL PUBBLICO

Documento dell'Ufficio politico del PMLI

UNIAMOCI CONTRO IL GOVERNO TRASFORMISTA LIBERALE CONTE AL SERVIZIO DEL REGIME CAPITALISTA NEOFASCISTA PER CONQUISTARE IL SOCIALISMO E IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO

Il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio il 20 agosto si è dimesso. Una buona cosa. È caduto però da destra perché il nuovo Mussolini, Salvini, ha staccato la spina. Costui pensava di poter andare subito alle elezioni politiche, sicuro di vincerle in base ai voti ottenuti alle elezioni del parlamento europeo, richiedendo "pieni poteri", come fece Mussolini nel 1922.

Invece siamo passati dal governo dei fascisti del XXI secolo al governo trasformista liberale Conte al servizio del regime capitalista neofascista. Questa alleanza governativa tra M5S, PD e LEU è stata subito benedetta da Trump, Merkel, Macron e Ursula von der Leyen, rispettivamente capofila dell'imperialismo americano, tedesco, francese ed europeo. Ha inoltre ricevuto l'appoggio della presidente della Banca centrale europea, Lagarde, della grande finanza, dalla Confindustria, dai mercati, dal Vaticano e persino dal "manifesto" trotzkista con alla testa Norma Rangeri e Luciana Castellina. Si è accodato vergognosamente Maurizio Landini, segretario generale della CGIL. Lo spread è sceso ai minimi storici. Segno evidente che il sistema economico capitalista e imperialista non ha nulla da temere dalla nuova compagine governativa. Anzi ha tutto da guadagnare dalla presenza di due partiti della "sinistra" borghese che tengono ancora sotto controllo larga parte dell'elettorato di sinistra.

La prima cosa che colpisce di questo nuovo governo liberale, antipopolare e anticomunista è il trasformismo, di un tale livello macroscopico da avere pochi analoghi precedenti nella storia governativa dei primi decenni dell'Unità d'Italia.

Per documentarlo sono sufficienti tre citazioni tra le tante che si potrebbero fare. Il premier Giuseppe Conte, già al servizio gaudente di Salvini per 14 mesi, il 24 marzo 2019 dichiarava: "Non si può pensare, come nella vecchia politica, a una chance di governo futura, sarebbe una prospettiva sbagliata. Io personalmente l'ho detto, non ho la prospettiva di lavorare per un altro governo, la mia esperienza di governo termina con questa". Il segretario nazionale del PD, il rinnegato Nicola Zingaretti, il 17 luglio 2019 dichiarava: "In caso di crisi di governo la nostra posizione è e rimarrà sempre la stessa: la via maestra è quella di ridare la parola agli italiani... Non esiste alcune ipotesi di governo con i Cinque stelle, non esiste, lo dico ufficialmente: nessun tipo di incontro e neanche di confronto". Il capo politico del M5S, il ducetto Luigi Di Maio, il 18 luglio 2019 dichiarava: "Io col partito di Bibbiano, che in Emilia-Romagna toglieva i bambini alle famiglie con l'elettroshock per venderli, non voglio averci nulla a che fare... Sto ricevendo accuse di tessere un'alleanza tra Movimento Cinque Stelle e il Partito democratico: a me fa sorridere perché sono quello che si è scagliato di più contro questo partito subdolo".

Ecco una riprova che i politicanti borghesi non sono mai credibili e affidabili. Non hanno principi. A loro interessa unicamente far carriera politica e servire i propri referenti e finanziatori aperti o occulti della classe dominante borghese.

Zingaretti ciancia di "svolta" e "discontinuità", mentre Conte, nuova espressione del doroteismo democristiano, pur avendo affermato più volte che non rinnega l'esperienza governativa con Salvini, dopo aver ricevuto l'incarico dal presidente della Repubblica Mattarella ha dichiarato: "Realizzerò un Governo nel segno della NOVITÀ" (il maiuscolo è suo). Ma di tutto questo non c'è traccia nel nuovo governo, dal momento che esso non cancella i due decreti sicurezza, la legge sulla legittima difesa, lo "sblocca cantieri", il condono edilizio, i contratti a termine, la precarietà, l'articolo 81 della Costituzione che recepisce i vincoli europei di bilancio, il Jobs Act e la "Buona Scuola".

Dal momento che rilancia il salario minimo per legge, il Tav e la Gronda, che non revoca la concessione ad Autostrade per l'Italia dei Benetton, che procede verso l'autonomia differenziata, che spacca l'unità del Paese, divide le masse, emargina definitivamente il Sud lasciandolo sotto il dominio delle mafie e favorisce la secessione del Nord più ricco; che non pensa minimamente alla patrimoniale e a ripristinare ed estendere l'articolo 18, che non parla dei rinnovi dei contratti del pubblico impiego.

Dal momento che procede verso il taglio dei parlamentari che faceva parte della controriforma costituzionale di Renzi e del "Piano di rinascita democratica" e dello "Schema R" della P2 di Gelli. Questa infame misura golpista, già adottata sotto la dittatura fascista di Mussolini, restringe la democrazia e la rappresentanza parlamentare borghesi, allontana ancor più l'eletto dall'elettore, il quale perde ogni possibile controllo sul parlamentare eletto, e dà più potere al governo rispetto al parlamento e ai segretari dei partiti parlamentari sulla scelta dei candidati.

Infine non c'è traccia di "discontinuità", "svolta e novità" dal momento che nella nuova compagine governativa ci sono il premier, i ministri e sot-

SEGUE IN 3ª

DALLA 2ª

tosegretari in posti fondamentali che occupavano nel governo precedente; dal momento che Conte ha dichiarato recentemente che vuol completare il programma iniziato nel marzo del 2018.

In base a quanto detto sopra e all'espressione reazionaria di Di Maio secondo cui "questo governo non è di destra né di sinistra", il governo Conte non ha nulla di rosso. I ministri e i sottosegretari del PD e di LEU ex comunisti revisionisti pentiti non l'hanno certo reso rosso, il colore che appartiene esclusivamente ai veri comunisti, cioè ai marxisti-leninisti. Essi, il cui colore è il bianco non il rosso, non sono altro che la nuova versione del liberale Giolitti, che si adoperò per integrare il proletariato e le masse lavoratrici nello Stato borghese per impedire la rivoluzione socialista che allora bussava alla porta.

Non ha nulla di rosso né rappresenta alcuna "svolta", "discontinuità" e "novità", di sinistra e progressiva questo governo, di forma liberale e di sostanza reazionaria e antipopolare, il cui programma economico non può superare i limiti imposti dall'UE, dall'articolo 81 della Costituzione e dalla Costituzione in generale che è tutta improntata alla difesa della proprietà privata capitalista, dello Stato borghese e del potere della borghesia. A parole parla di attuare una "politica economica espansiva", ma subito la contraddice colle parole successive: "che non mette a rischio l'equilibrio della finanza pubblica". Il che significa tagli e sacrifici per le masse. Tutto è fatto per assicurare la "competitività" del sistema capitalista italiano.

Non c'è da aspettarsi nulla di buono nemmeno dalla politica internazionale incardinata nelle vecchie alleanze imperialiste con gli Usa, la Ue la Nato e centrata sull'interventismo nel Mediterraneo, in Africa e nei Balcani. Con i relativi rischi per il popolo italiano di essere coinvolto in una guerra imperialista, in una situazione di crescente contraddizione tra le superpotenze imperialiste americana, cinese e russa.

La "nuova stagione riformatrice" annunciata con enfasi da Conte alla Camera ha chiaramente il segno del liberalismo e del liberismo borghesi. Il capitalismo e la classe dominante borghese possono tranquillamente continuare a dormire su due guanciali dando briciole alle masse per tenerle buone, per legarle alle istituzioni borghesi dalle quali si allontanano sempre più, anche attraverso l'astensionismo elettorale.

Per tutti questi motivi, il PMLI non darà tregua al governo trasformista liberale Conte, e invita tutte le forze autenticamente di sinistra anticapitaliste, tutti gli sfruttati e gli oppressi, in primo luogo il proletariato, le ragazze e i ragazzi che si battono per un nuovo mondo, a unirsi per combatterlo e abbatterlo e poi proseguire ancora insieme per conquistare il socialismo e il potere politico del proletariato. In questo quadro e con questo spirito unitario il PMLI è pronto e disponibile a partecipare a qualsiasi iniziativa contro questo governo promossa dai partiti, gruppi e movimenti che hanno la bandiera rossa e la falce e martello.

Bisogna però che tutti coloro che si oppongono da sinistra al governo Conte capiscano che questa battaglia non può essere condotta esclusivamente sul piano parlamentare, costituzionale e legalitario. Bisogna affrontarla sul piano della lotta di classe ideologica, politica e di piazza, utilizzando tutte le forme di lotta ritenute necessarie secondo le circostanze specifiche, conformemente alla strategia della rivoluzione socialista.

Da questo governo egemonizzato da Conte e dal M5S le masse popolari possono tutt'al più ottenere un piatto di lenticchie, non un pasto completo, cioè il socialismo e il potere politico del proletariato. Senza i quali non avranno mai democrazia, libertà, uguaglianza di genere e territoriale, benessere, giustizia sociale, una sanità e una istruzione pubbliche e gratuite, pensioni pubbliche e adeguate, salari giusti secondo il lavoro. Senza il socialismo e il potere politico del proletariato le masse popolari non potranno mai soddisfare interamente i propri interessi e creare le condizioni per eliminare le classi, lo Stato, i partiti, instaurando il comunismo in cui le lavoratrici e i lavoratori potranno autogovernarsi e ricevere ciascuno ciò che gli occorre e ognuno potrà realizzare se stesso in tutta la sua pienezza.

Come afferma solennemente il Programma generale del PMLI: "Solo nel socialismo la classe operaia avrà in mano tutto il potere politico e con esso i mezzi di produzione e di scambio, le fabbriche, le macchine, le miniere, le banche, la terra e tutte le risorse del Paese, e con ciò assicurare che quanto viene prodotto e i progressi della scienza e della tecnologia vadano a vantaggio di tutti i lavoratori e le masse popolari".

Il socialismo è un passaggio storico inevitabile, indipendentemente dal tempo in cui matura, che non può avvenire per via parlamentare e pacifica, date le sue implicazioni economiche, politiche e sociali. La storia lo dimostra ampiamente.

Noi siamo fermamente convinti, come sostiene Mao, grande Maestro del proletariato internazionale, che il Comitato centrale del PMLI commemorerà pubblicamente a Firenze il 15 settembre che **"Nella società divisa in classi, le rivoluzioni e le guerre rivoluzionarie sono inevitabili, che senza di esse è impossibile compiere una svolta nello sviluppo della società, è impossibile rovesciare le classi dominanti reazionarie e permettere al popolo di prendere il potere. I comunisti devono denunciare la propaganda menzognera dei reazionari, i quali affermano per esempio che la rivoluzione sociale non è necessaria, né realizzabile, i comunisti devono attenersi fermamente alla teoria marxista-leninista della rivoluzione sociale per aiutare il popolo a comprendere che la rivoluzione sociale non solo è assolutamente necessaria ma anche pienamente possibile"**.

L'Ufficio politico del PMLI

Firenze, 9 settembre 2019 ore 13,42 – 43° anniversario della scomparsa di Mao

I ministri del governo trasformista liberale Conte

Presidente del Consiglio

GIUSEPPE CONTE (in quota M5S)

Nato 54 anni fa a Volturara Appula, paesino in provincia di Foggia, da una famiglia devota a padre Pio, Conte ha conseguito la laurea in giurisprudenza alla Sapienza di Roma nel 1988. È considerato un esperto di pubblica amministrazione. Oltre a sedere nel Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa in quota M5S ("Non sono dei vostri, il mio cuore batte a sinistra", avrebbe detto allora), Conte è avvocato cassazionista e si occupa soprattutto di diritto civile e commerciale, ed è considerato uno specialista in materia di arbitrati.

Di formazione cattolico-democratica, prima di diventare due volte premier nel giro di 14 mesi, Giuseppe Conte è stato avvocato di un grande studio romano, professore di Diritto privato all'università di Firenze, docente nella facoltà di economia dell'università della Confindustria Luiss di Roma e responsabile scientifico dal 2006 del corso "Giurista d'impresa", nonché membro della Commissione cultura di Confindustria.

Durante la permanenza a Firenze ha avuto occasione di avvicinarsi alla cerchia di Renzi, che ha conosciuto personalmente, e allacciare rapporti di amicizia con l'allora ministra delle Riforme Maria Elena Boschi. Tant'è che Di Maio aveva pensato di sfruttare questi suoi rapporti quando non aveva ancora deciso per l'alleanza con la Lega. Li sfrutterà invece Renzi per fregare Salvini e aprire la strada al Conte-due. Si parla anche di suoi contatti personali con Verdini e con esponenti di Forza Italia, e anche quelli potranno tornargli utili nel prossimo futuro.

Il suo mentore a cui si rivolge sempre per consigli è il professor Guido Alpa, allievo di Stefano Rodotà, presidente per molti anni del Consiglio nazionale forense, con una lista di incarichi sterminata in varie aziende pubbliche, grazie anche alle raccomandazioni di Verdini. Nel 2002 il futuro premier entra nello studio del luminare diventando il suo allievo preferito. È grazie al professore che Conte riesce ad ottenere la nomina ad una impressionante serie di cariche di prestigio, per cui dopo la nomina a presidente del Consiglio emerge anche un vistoso conflitto di interessi, visto che "l'allievo" potrebbe sfruttare i suoi poteri per agevolare gli interessi del suo "maestro".

Nel 1983, dovendo soggiornare a Roma per seguire i corsi alla Sapienza, Conte entra nel collegio universitario gratuito "Villa Nazareth" e lì conosce e diventa amico personale del cardinale Achille Salvestrini, diventando nel tempo anche suo consigliere giuridico. È Salvestrini che gli fa conoscere il segretario di Stato vaticano, Pietro Parolin, di cui è tutt'ora amico personale. Durante la crisi di agosto Conte ha partecipato alle esequie dell'ultranovantenne Salvestrini, e in quell'occasione ha incontrato anche papa Bergoglio, che lo ha incoraggiato ad andare avanti nella trattativa con il PD per formare il nuovo governo.

Iniziata come una scialba figura di tecnocrate al servizio dei due veri premier, Salvini e Di Maio, nel corso del tempo Giuseppe Conte è cresciuto politicamente creandosi un suo spazio personale soprattutto a livello internazionale, e in particolare a livello europeo, dove i capi di governo di Francia e Germania e i vertici della Commissione europea preferivano trattare con lui piuttosto che avere a che fare con i "populisti" Salvini e Di Maio. A poco a poco ha assunto ai loro occhi la figura di una sorta di "garante" contro le loro intemperanze nazionaliste ed antieuropee.

Mentre coltivava all'estero il suo futuro di vero premier di un altro governo, immaginando evidentemente che l'alleanza Lega-M5S non sarebbe durata a lungo, come poi è effettivamente successo, ciò non gli impediva però di firmare senza praticamente fiatare, finché è stato in vita, tutte le peggiori nefandezze fasciste e razziste del governo nero Salvini-Di Maio. Da cui si è tirato fuori in una sola mossa, cancellandole con un colpo di spugna, nel cogliere al volo l'occasione offertagli dallo stesso aspirante duce d'Italia per presentarsi come l'"anti Salvini" capace di riportare il Paese in Europa.

Il plauso delle cancellerie europee e addirittura di Trump alla sua abile operazione trasformistica, certifica che è ormai diventato un ambizioso "politico di razza" degno della più immarcescibile tradizione democristiana di matrice dorotea, come dimostra il suo trasformismo. Il 24 marzo 2019 ha dichiarato: "Non si può pensare, come nella vecchia politica, a una chance di governo futuro, sarebbe una prospettiva sbagliata. Io personalmente l'ho detto: 'Non ho la prospettiva di lavorare per un altro governo, la mia esperienza di governo termina con questa'".

Interno

LUCIANA LAMORGESE (prefetto)

Nata a Potenza nel 1953, laureata in giurisprudenza, avvocata, lavora per il Viminale dal 1979. È stata viceprefetta e prefetta a Varese negli anni '90 fino ai primi anni 2000, poi prefetta di Venezia dal 2010 al 2013. In quell'anno viene nominata capo di Gabinetto dell'allora ministro dell'Interno Angelino Alfano e confermata nell'incarico anche da Marco Minniti.

Nel 2017 Minniti la nomina prefetta di Milano, e dal novembre 2018, dopo essere già andata in pensione, ringraziata pubblicamente da Salvini per "il buon terreno di lavoro che lascia a chi verrà", viene nominata Consigliere di Stato dal Consiglio dei ministri del primo governo Conte. Lamorgese è la terza donna a ricoprire il ruolo di ministra dell'Interno dopo Rosa Russo Iervolino e Annamaria Cancellieri.

Non si conosce una sua appartenenza o simpatia partitica, per cui viene considerata un ministro tecnico e non politico. Si dice che sia stata voluta fortemente da Mattarella, ma c'è anche chi dice che invece Mattarella avrebbe preferito un politico. La scelta è caduta su un tecnico per via dei veti incrociati tra M5S e PD, anche per stoppare le ambizioni di Di Maio che in prima battuta voleva per sé il ministero lasciato da Salvini. Ma intanto si pensa ad affiancarle due viceministri politici come Emanuele Fiano (PD) e Carlo Sibilia (M5S).

Lamorgese è stata scelta anche per la sua fama di funzionaria "equilibrata" nell'affrontare il problema della collocazione dei migranti, la più adatta per "voltare pagina" dopo Salvini: suo era infatti il "patto per l'accoglienza dei migranti", che prevedeva la redistribuzione di alcune migliaia di richiedenti asilo da Milano nei comuni limitrofi, che trovò un'ostinata opposizione di diversi sindaci della Lega ma anche alcuni del PD.

Viene considerata "equidistante" dai partiti, tuttavia alcune intercettazioni del 2012 fecero emergere anche la sua amicizia con Isabella Votino, allora portavoce dell'ex governatore leghista della Lombardia Roberto Maroni. E anche se l'europarlamentare PD ed ex assessore alle Politiche sociali nelle giunte Pisapia e Sala, Pierfrancesco Majorino, sia convinto che la Lamorgese "cancellerà la stagione dell'odio sull'immigrazione", hanno fatto molto discutere i suoi blitz assai duri per sgombrare i migranti dalla stazione di Milano e gli sgomberi, ben 127, da lei ordinati di palazzi occupati soprattutto da immigrati e tossicodipendenti. E intanto i porti italiano continuano a restare chiusi alle navi delle ong in base al decreto sicurezza di Salvini, senza che la nuova ministra abbia ancora battuto un colpo.

Sottosegretario alla presidenza del Consiglio

RICCARDO FRACCARO (M5S)

Nato a Montebelluna (Treviso) il 13 gennaio 1981, già ministro per i Rapporti col parlamento del governo Lega-M5S, ha iniziato la sua carriera nel M5S nel 2010 a Trento, città in cui si è laureato in Giurisprudenza: lì ha fondato il primo meet up del capoluogo trentino, sposando soprattutto la battaglia contro l'inceneritore. Nel 2013 è stato l'unico deputato M5S eletto in Trentino. Per il M5S era diventato anche portavoce del gruppo e segretario dell'ufficio di presidenza.

Fraccaro è un fedelissimo della stretta cerchia di Di Maio, tant'è che il ducetto pentastellato ha fatto fuoco e fiamme per volerlo come sottosegretario di Conte, posto che secondo gli accordi sarebbe spettato ad un esponente PD, e in subordine al segretario di Conte, Roberto Chieppa; arrivando per questo a minacciare di far saltare l'accordo M5S-PD all'ultimo momento, e costringendo addirittura Conte a ritardare l'incontro con Mattarella per sciogliere la riserva.

Tramite lui Di Maio pensa di controllare Conte e di blindare Palazzo Chigi come sua dependance di fatto, così come pensa di controllare il Consiglio dei ministri tramite i suoi uomini e donne piazzati in altrettanti posti chiave.

Esteri

LUIGI DI MAIO (M5S)

È nato ad Avellino nel 1986 da una famiglia di estrazione borghese di idee fasciste. Il padre Antonio è stato dirigente del MSI ai tempi del fucilatore di partigiani Giorgio Almirante e successivamente di AN di Gianfranco Fini. La famiglia oggi risiede a Pomigliano D'Arco.

Si iscrive senza successo alla Facoltà di Ingegneria all'Università degli Studi di Napoli Federico II e successivamente a Giurisprudenza ma non riesce a laurearsi.

Nel 2006 muove i primi passi in politica come consigliere di facoltà e di presidente del Consiglio degli Studenti nella Facoltà di Diritto. In questo periodo conosce il Movimento 5 Stelle del quale diventa subito "un attivista modello". Nel 2007 fonda il primo Meetup a Pomigliano e Grillo lo ricopre di lodi e apprezzamenti fino a dichiarare che: "Io stesso imparo sempre dal giovane Di Maio anche quando è in silenzio".

Nel 2010 si candida alle elezioni comunali a Pomigliano D'Arco come consigliere ma raccoglie appena 59 preferenze e non viene eletto. Ma il ducetto non si scoraggia e diventa in pochi mesi l'allievo prediletto di Grillo e Casaleggio. Nel febbraio 2013 si candida nella circoscrizione Campania 1 risultando il secondo candidato più eletto nella sua lista, e un mese dopo viene eletto vicepresidente della Camera.

A settembre 2017 viene ufficialmente incoronato da Grillo capo politico del Movimento e candidato premier alla festa del M5S di Rimini, carica sancita con le elezioni farsa sulla piattaforma Rousseau di Casaleggio, in cui risulta primo su altri sei illustri sconosciuti ma con appena 31 mila voti su un totale di 104 mila elettori certificati. Ciò non ha impedito a Grillo e Casaleggio di fare del loro pupillo una sorta di plenipotenziario dei Cinquestelle per governare con pugno di ferro non solo il Movimento, ma anche i gruppi parlamentari il ristretto gruppo che ha gestito le trattative governative.

Da allora Di Maio inizia un lungo apprendistato da aspirante premier accreditandosi come leader affidabile per la grande borghesia nazionale e internazionale, senza trascurare neanche la sua ala più reazionaria. Si fa persino fotografare mentre bacia il sangue di San Gennaro dalle mani del cardinale Sepe.

Poi lancia la sua crociata razzista contro le Ong operanti nel Mediterraneo per salvare i migranti, da lui definite sprezzantemente, strizzando già l'occhio alla Lega neofascista e razzista e da buon figlio di fascista, "taxi del mare". Quella stessa concezione razzista e fascista alla base della sua totale approvazione della politica dei "porti chiusi" e dei decreti anti migranti e contro le manifestazioni, i blocchi stradali e le occupazioni attuata da Salvini in base al "contratto" privato con lui stipulato, dopo le politiche del 2018, per formare il governo nero fascista e razzista Lega-M5S.

Il resto è la storia dei 14 mesi del governo Conte-uno, in cui da quell'ambizioso ducetto megalomane qual è ha ricoperto il ruolo di vicepremier, ministro del Lavoro e ministro dello Sviluppo economico, lasciando irrisolte tutte le vertenze che gli sono passate per le mani. Facendo approvare solo provvedimenti elettoralistici e di bandiera come il reddito di cittadinanza, il "decreto dignità", la "spazzacorrotti" e poco altro, e lasciando cadere una ad una tutte le rivendicazioni storiche che avevano fatto le fortune elettorali del movimento, dalla Tav al Tap all'Ilva di Taranto. E approvando supinamente tutti i provvedimenti di Salvini, dai due decreti sicurezza alla legge sulla "legittima difesa sempre", dai condoni fiscali allo "sblocca cantieri" che liberalizza gli appalti e apre ai tentacoli della mafia.

Una politica di appiattimento su Salvini che nel giro di un anno ha portato il M5S a dimezzare i voti in tutte le elezioni regionali e alle europee. E probabilmente il ducetto avrebbe fatto passare anche la flat tax, l'autonomia differenziata e il nuovo condono voluti dalla Lega, se non fosse stato lo stesso Aspirante duce d'Italia Salvini a staccare la spina al governo ad agosto. Prova ne sia che Di Maio ha fatto di tutto per far fallire la trattativa col PD e tornare a governare con lui, se non fosse stato per l'intervento di Grillo e di Conte che glie l'hanno impedito.

Ora si ritrova comunque, anche se "declassato", a dirigere la politica estera del nuovo governo e manifesta chiaramente la voglia di imporre la sua egemonia, trattando il PD come Salvini faceva col M5S. Anche a dispetto di Conte, che vede ormai come un suo diretto rivale. Prova ne sia anche l'atteggiamento di cupa impassibilità, senza neanche un applauso di solidarietà al premier, da lui tenuto durante le tempestose sedute alla Camera e al Senato sulla fiducia al nuovo governo.

Giustizia

ALFONSO BONAFEDE (M5S)

Avvocato, nato a Mazara del Vallo 43 anni fa, Alfonso Bonafede dal 1995 abita a Firenze dove si è laureato in Giurisprudenza ed è rimasto collaboratore come cultore di Diritto Privato e dove ha conosciuto Giuseppe Conte, docente di privato nello stesso ateneo, facendolo avvicinare al M5S.

Ha iniziato l'attività politica nel 2006 quando è entrato a far parte del gruppo degli "Amici di Beppe Grillo" del Meet-up di Firenze. Ha fatto parte del direttorio politico M5S nella scorsa legislatura ed è rimasto coinvolto nelle vicende politiche che han-

no travolto il Campidoglio e la sindaca Raggi. È uno dei parlamentari più fidati e vicini a Luigi Di Maio, che non a caso ha puntato i piedi per riaverlo alla Giustizia, vincendo il veto del PD che chiedeva "discontinuità" col precedente governo.

Sua è la legge cosiddetta "spazzacorrotti", con la prescrizione bloccata dopo il primo grado, ma di cui la Lega fece posticipare l'entrata in vigore al 2020, condizionata alla controriforma della giustizia.

Difesa

LORENZO GUERINI (PD)

Nato a Lodi 52 anni fa, il neo ministro della Difesa ha cominciato giovanissimo la sua carriera politica nella DC nei primi anni '90. Eletto per due volte consigliere comunale nella sua città e assessore ai Servizi sociali. Nel 1994 fu scelto come coordinatore locale del nascente Partito popolare, per essere poi eletto l'anno dopo presidente della Provincia di Lodi in una coalizione di "centro-sinistra".

Nel 1999 aderì alla Margherita, di cui divenne dirigente nazionale. Nel 2005 fu eletto sindaco di Lodi e nel 2007 entrò con altri dirigenti della Margherita nel PD. Nel 2010 lo ritroviamo di nuovo sindaco di Lodi, carica che ricoprì fino al dicembre 2012 per presentarsi candidato alle elezioni politiche del febbraio 2013.

Eletto deputato, dopo alcuni mesi fu nominato membro della segreteria nazionale del partito col ruolo di portavoce, e nel giugno 2014, dopo la conquista della segreteria da parte di Renzi, fu nominato vicesegretario insieme a Debora Serracchiani. La sua massima visibilità fu durante la leadership di Renzi, tanto da esserne di fatto il portavoce (era chiamato non caso "il Forlani di Renzi"), e da condurre per lui le trattative politiche più riservate, a cominciare da quella per il famigerato patto del Nazareno con Berlusconi.

Rieletto deputato nel 2018, è diventato coordinatore della segreteria nazionale e ha tenuto fino ad oggi la presidenza del Copasir, il comitato parlamentare per la sicurezza.

È considerato tutt'ora un renziano, anche se si è fatto il suo gruppo, "Base riformista", insieme a Luca Lotti.

Economia e Finanze

ROBERTO GUALTIERI (PD)

Romano, 53 anni, allievo di Beppe Vacca all'Istituto Gramsci, dello storico del fascismo Renzo De felice e dell'operaista pentito Mario Tronti, professore di storia contemporanea alla Sapenzia, ha iniziato la sua carriera politica nella Fgci e sposato nei decenni tutte le ripetute svolte a destra del principale partito della "sinistra" borghese, dal PCI revisionista al PD della gestione Zingaretti, passando per i "giovani turchi" d'area dalemiana e per l'adesione alla leadership di Matteo Renzi. Membro della segreteria romana dei Ds dal 2001 al 2006, Gualtieri è stato scelto da Romano Prodi tra i "saggi" incaricati di stilare il manifesto del Pd, dove è poi entrato nella direzione nazionale.

È eurodeputato dal 2009 ed è stato fino alla sua nomina a ministro dell'Economia il presidente della Commissione per i problemi economici e monetari del parlamento europeo. È in questi anni che ha presieduto comitati, tessuto relazioni e stretto solide amicizie negli ambienti politici europei. Al punto da essere considerato oggi uno dei personaggi più influenti della Ue.

Non a caso è stato scelto da Zingaretti, per cementare la svolta europeista del nuovo governo M5S-PD e per garantire una politica che coniughi l'austerità con la flessibilità. Gualtieri è considerato infatti uno che è sempre stato ligio alle regole europee (fra l'altro ha partecipato alla stesura del "fiscal compact" e del "bail in" sulle banche che tanti disastri hanno fatto in questi anni), ma che oggi si dichiara favorevole a cambiare quelle stesse regole che ha contribuito a creare.

Significativa, a questo proposito, la dichiarazione di investitura a Gualtieri arrivata dalla sua amica Christine Lagard, recentemente eletta alla presidenza della Bce al posto di Mario Draghi: la nomina di Gualtieri "è un bene per l'Italia e per tutta l'Europa". Una dichiarazione del tutto irrituale, dato che i presidenti della Banca centrale europea hanno sempre evitato di entrare pubblicamente in merito alle decisioni politiche dei governi europei, che la dice lunga sulla sponsorizzazione del Conte-due da parte dei vertici della Ue.

Sviluppo Economico

STEFANO PATUANELLI (M5S)

45 anni, ingegnere triestino esercitante la libera professione, è un militante del M5S fino dal 2005 quando diede vita al Gruppo Beppe Grillo nella sua città. Dal 2011 al 2016 è stato consigliere comunale a Trieste e nel 2018 è stato eletto senatore nella circoscrizione Friuli-Venezia Giulia, assumendo la guida del gruppo M5S al Senato, carica che ha mantenuto per tutta la durata del primo governo Conte. È stato, insieme all'altro capogruppo alla Camera, D'Uva, tra i principali negoziatori della nuova maggioranza M5S-PD.

È considerato un fedelissimo di Di Maio, che non a caso lo ha voluto come suo successore al ministero dello Sviluppo economico, imponendolo di forza al PD che lo aveva prenotato per la De Micheli: "La mia sarà una gestione in continuità con quella di Di Maio, non vedo perché dovrei cambiare", è stata infatti la sua prima dichiarazione.

Tuttavia gode anche della fiducia di Grillo e di Casaleggio, e perfino Roberto Fico e la sua cerchia pare abbiano buoni rapporti con lui: un personaggio assai "flessibile", insomma, nel destreggiarsi con i vari capibastone del Movimento, nonostante che durante il precedente governo si sia dimostrato invece assolutamente inflessibile nel costringere il suo gruppo parlamentare a votare tutti i provvedimenti neofascisti e razzisti della Lega, fino ad espellere i dissidenti.

La composizione del governo Conte

Presidente del Consiglio
Giuseppe CONTE (in quota M5S)

Ministro dell'Interno
Luciana LAMORGESE (prefetto, già capo di gabinetto del ministro dell'Interno con Angelino Alfano e Marco Minniti)

Sottosegretario alla presidenza del Consiglio e segretario del Consiglio:
Riccardo FRACCARO (M5S)

Ministri con portafoglio

Ministro Affari Esteri e Cooperazione Internazionale – **Luigi DI MAIO** (M5S)
Ministro della Giustizia – **Alfonso BONAFEDE** (M5S)
Ministro della Difesa – **Lorenzo GUERINI** (PD)
Ministro dell'Economia e delle Finanze – **Roberto GUALTIERI** (PD)
Ministro Sviluppo economico – **Stefano PATUANELLI** (M5S)
Ministro delle Politiche Agricole, Alimentari, Forestali e Turismo – **Teresa BELLANOVA** (PD)
Ministro Infrastrutture e Trasporti – **Paola DE MICHELI** (PD)
Ministro dell'Ambiente, tutela del territorio e del Mare – **Sergio COSTA** (M5S)
Ministro del Lavoro e politiche sociali – **Nunzia CATALFO** (M5S)
Ministro dell'Istruzione, Università e ricerca – **Lorenzo FIORAMONTI** (M5S)
Ministro dei Beni e attività culturali e Turismo – **Dario FRANCESCHINI** (PD)
Ministro della Salute – **Roberto Speranza** (LEU)

Ministri senza portafoglio

Rapporti con il Parlamento: **Federico D'INCÀ** (M5S)
Innovazione tecnologica e Digitalizzazione – **Paola PISANO** (M5S)
Pubblica Amministrazione – **Fabiana DADONE** (M5S)
Affari Regionali e Autonomie – **Francesca BOCCIA** (PD)
Mezzogiorno e coesione territoriale – **Giuseppe Luciano Calogero PROVENZANO** (PD)
Politiche giovanili e Sport – **Vincenzo SPADAFORA** (M5S)
Pari Opportunità e Famiglia – **Elena BONETTI** (PD)
Affari europei – **Vincenzo AMENDOLA** (PD)

Politiche Agricole

TERESA BELLANOVA (PD)

Pugliese, di Ceglie Messapica, classe 1958, ha iniziato la sua carriera sindacale nella Cgil da giovanissima bracciante, eletta a 15 anni come capolega alla Camera del Lavoro di Ceglie, per poi diventare coordinatrice regionale delle donne per la Federbraccianti in Puglia,fino alla carica di segretario provinciale della Flai Cgil di Lecce. E successivamente nominata segretario dei tessili della Filtea Cgil nel leccese.

Nel 2006, come tanti altri ambiziosi dirigenti sindacali hanno fatto prima di lei, abbandona il sindacato per entrare in politica sfruttando il suo passato di sindacalista, e viene eletta deputata per due legislature nelle liste del "centro-sinistra". Poi, con una spettacolare conversione dalle lotte dei braccianti al renzismo, nel febbraio 2014 è nominata sottosegretario al Lavoro del governo Renzi, e promossa successivamente, nel gennaio 2016, viceministra allo Sviluppo economico, mantenendo la carica anche nel successivo governo Gentiloni.

Aderisce prima al PCI, poi ai DS e infine al PD, entra a far parte nel 2005 del Consiglio Nazionale dei Democratici di Sinistra.

Come sindacalista aveva difeso l'articolo 18, ha aiutato Renzi ad abolirlo approvando il famigerato "Jabs Act". E da viceministra avallò anche il licenziamento collettivo dei 1.666 dipendenti Almaviva, che furono sostituiti da lavoratori precari.

Infrastrutture e Trasporti

PAOLA DE MICHELI (PD)

Piacentina, classe 1973, laurea in Scienze politiche, De Micheli entra in politica negli anni 90 tra gli ex Dc del Partito popolare, poi confluito nella Margherita. Dal 2007 al 2010 è assessore al bilancio a Piacenza, due anni dopo entra nella segreteria del concittadino Pier Luigi Bersani in quota Enrico Letta, di cui era una fedelissima. In quegli anni è una delle più vivaci animatrici di Vedrò, il "pensatoio" dell'ex premier che univa il PD con il capitalismo italiano. Tra i finanziatori si contavano Enel ed Eni, Telecom e Sisal, Autostrade e Lottomatica. Poi la conversione: nel 2014 entra nel governo del "rottamatore" Renzi come sottosegretaria al Tesoro con delega ai giochi. Nel 2016 diviene commissario alla ricostruzione nei territori del centro Italia colpiti dal terremoto, con risultati pari a zero.

La neo ministra che subentra alla gestione fallimentare di Danilo Toninelli ed è anche un'imprenditrice nel settore delle conserve: dal 1998 al 2003 ha presieduto la cooperativa Agridoro, specializzata nella trasformazione del pomodoro, finita nel 2004 in liquidazione coatta. Dopo un passaggio come consulente di un colosso cinese oggi

è in aspettativa da una multinazionale delle conserve del Nord Italia.

Appena nominata non ha perso tempo per far capire che al ministero la musica è cambiata, lanciando subito un segnale alle grandi imprese di costruzione e in particolare alla società dei Benetton, rimarcando che le grandi opere si faranno, dalla Tav al Terzo valico alla Gronda di Genova, e che ad Atlantia non sarà revocata la concessione sulle autostrade ma che saranno solo rivisti i contratti, suscitando le ire di Di Maio e dei suoi giannizzeri che ancora fingono di essere contrari alle grandi opere.

Non è un caso che all'annuncio della sua nomina il titolo di Atlantia abbia chiuso con un +6% in Borsa, a livelli antecedenti al crollo del ponte Morandi, mentre i primi a congratularsi con lei siano stati i vertici del Comité Transalpine Lyon-Turin: "Siamo lieti, il suo impegno per l'opera è noto in Francia".

Ambiente

SERGIO COSTA (M5S)

Sessantenne, napoletano, è laureato in scienze agrarie alla Federico II, nel 1987 è entrato nel Corpo forestale dello Stato, diventandone comandante regionale della Basilicata e comandante provinciale di Napoli fino al 2014 e successivamente comandante regionale, con una parentesi di quattro anni come comandante della polizia provinciale di Napoli. Dal 2017, con il trasferimento del personale all'arma dei carabinieri, ha assunto il grado di generale di brigata.

In Campania, all'inizio del 2000, ha guidato la sua indagine più famosa: quella sui rifiuti tossici interrati dal clan dei Casalesi nella cosiddetta "terra dei fuochi", la piana agricola del Casertano al confine con Napoli. Costa subentra a sé stesso al ministero dell'Ambiente, dove era stato nominato nel 2018 grazie alla sua fama e alla forte sponsorizzazione di Di Maio. Il PD aveva rivendicato quel ministero per Andrea Orlando, che lo aveva ricoperto nel governo Letta, ma Grillo lo ha preteso assolutamente da Conte, essendo il tema dell'ambiente una bandiera del M5S, e Orlando è rimasto a bocca asciutta dovendosi contentare del ruolo di capo delegazione del PD al governo.

Lavoro e politiche sociali

NUNZIA CATALFO (M5S)

Catanese, classe 1967, attivista 5S fin dal 2008, è al suo secondo mandato in parlamento. Prima di essere eletta per la prima volta nel 2013 è stata impiegata come formatrice per conto della Regione Sicilia. Fedelissima di Di Maio, che ha puntato i piedi col PD perché le fosse assegnato il dicastero che lasciava, ha presieduto la Commissione Lavoro del Senato, ed è considerata la madrina del cosiddetto reddito di cittadinanza, che nella prima versione prevedeva un costo di 15 miliardi quando il M5S era all'opposizione, poi fortemente ridimensionato quando è diventato legge di governo.

Suo è anche il progetto di salario orario minimo per legge, di cui è stata relatrice. "Fin da subito, voglio continuare l'ottimo lavoro (quale? ndr) svolto dal ministro Luigi Di Maio", ha scritto in un post su Facebook appena appreso della nomina a ministra del Lavoro del Conte-due.

Istruzione, Università e Ricerca

LORENZO FIORAMONTI (M5S)

Quarantaduenne, romano, docente di politica economica a Pretoria in Sudafrica, era viceministro nel Conte-uno quando a Viale Trastevere c'era il leghista Marco Bussetti, dove fece parlare di sé con la cosiddetta "tassa sulle merendine" (la tassa sul "cibo-spazzatura" per finanziare la ricerca). Già assistente parlamentare di Antonio Di Pietro nel 1997, fu eletto ella squadra di governo immaginata da Di Maio per le elezioni del 2018 era collocato allo Sviluppo economico, che invece il ducetto si prese per sé.

Fece discutere anche la sua nomina di Dino Giarrusso, già protagonista della trasmissione televisiva "Le Jene" e oggi deputato europeo dei Cinquestelle dopo il flop alle politiche del 2018, al ruolo di "segnalatore di irregolarità e raccomandazioni nei concorsi universitari".

Contrario all'autonomia differenziata applicata alla scuola, appena nominato ha riproposto in un'intervista al Corriere della Sera le sue idee su come reperire subito due miliardi per la scuola e uno per l'università e la ricerca: "Dove si trovano? Non voglio togliere soldi a nessuno. Vorrei delle tasse di scopo: per esempio sulle bibite gasate e sulle merendine o tasse sui voli aerei che inquinano. L'idea è: faccio un'attività che inquina (volare), ho un sistema di alimentazione sbagliato? Metto una piccola tassa e con questa finanzio attività utili, la scuola e stili di vita sani".

Beni Culturali e Turismo

DARIO FRANCESCHINI (PD)

Ferrarese, classe 1958, laureato in giurisprudenza a Ferrara, ha esercitato la libera professione dal 1985, e come iscritto all'albo dei revisori contabili è stato anche membro del collegio sindacale dell'Eni nei primi tre anni della privatizzazione.

La sua carriera politica inizia a livello studentesco nelle file cattoliche, e prosegue all'ombra del DC Benigno Zaccagnini.

Iscritto alla DC dal 1975, nel 1980 diventa consigliere comunale a Ferrara, Allo scioglimento della DC aderisce ai Cristiano Sociali, col quale partito tenta inutilmente di farsi eleggere sindaco della sua città. Rientrato nel Partito Popolare, dal 1997 al 1999 ne diventa uno dei vicesegretari nazionali insieme a Enrico Letta. Sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega alle riforme istituzionali nel secondo governo D'Alema, e riconfermato anche nel governo Amato, sarà tra gli estensori delle modifiche federaliste al Titolo V della Costituzione.

Tra i fondatori della Margherita e del PD, nel 2007 diventa vicesegretario di Veltroni e nel 2009, dopo le dimissioni di quest'ultimo, ne diventa segretario fino al 2009, quando perde le primarie in favore di Bersani. Da allora, sempre rieletto deputato ad ogni tornata elettorale, ha attraversato indenne tutte le stagioni politiche, e sempre ricoprendo incarichi di alto livello.

A dimostrazione del suo trasformismo, nel 2006 ebbe a dire di Berlusconi che era "un mago, l'unico che ha dimostrato di aver capito tutto il Paese". Da buon democristiano di vecchio stampo, ha utilizzato accortamente il suo pacchetto di voti per spostarsi sempre dove tirava il vento, da Bersani a Renzi, a Gentiloni e a Zingaretti. Ed oggi a Conte, essendo stato uno dei principali artefici, insieme a Renzi, del nuovo governo M5S-PD. È grazie al suo impareggiabile trasformismo se è riuscito infatti a riottenere il ministero che aveva detenuto con Renzi e Gentiloni, dopo aver rinunciato alla vicepresidenza del Consiglio per non far saltare l'accordo.

La sua gestione dei Beni culturali è stata caratterizzata da un'impronta privatizzatrice e di mercificazione del patrimonio museale e archeologico, con lo smembramento delle Soprintendenze la concentrazione delle (poche) risorse solo nei grandi musei e nei grandi eventi turistico-culturali. Tutto lascia immaginare che continui la sua opera nefasta, anche se per ingraziarsi gli ambientalisti ha promesso di vietare Venezia alle grandi navi entro l'anno.

Salute

ROBERTO SPERANZA (LEU)

Nato a Potenza nel 1979, il neo ministro della Salute è laureato in scienze politiche alla Luiss, e la sua carriera politica inizia nel 2005 da dalemiano nella Sinistra giovanile dei DS, diventandone presidente nel 2007. Ha fatto il consigliere comunale a Potenza dal 2004 al 2009 e l'assessore all'urbanistica dal 2009 al 2010. Nel 2012 Bersani lo nomina coordinatore della sua campagna per le primarie.

Eletto deputato nel 2013 viene eletto capogruppo del PD, mantenendo questa carica con i governi Letta e Renzi, dimostrandosi in questa veste uno zelante esecutore degli ordini del segretario premier. Almeno fino all'aprile 2015, quando darà le dimissioni in dissenso col voto di fiducia posto da Renzi sulla legge elettorale Italicum.

Nel febbraio 2017 lascia il PD per fondare insieme a Bersani e altri parlamentari Articolo 1-MDP, di cui diventa coordinatore nazionale. Nel 2018 è rieletto deputato con Liberi e Uguali nella circoscrizione Toscana.

Speranza ha avuto il ministero della Salute in riconoscimento dell'appoggio di LeU al governo M5S-PD subentrando alla Cinquestelle Grillo. Una posizione del resto già considerata sacrificabile dal M5S nel precedente governo. Il neo ministro ha così commentato l'accordo col M5S: "Io ci ho creduto dal 2013, quando Bersani da segretario del Pd sfidò i 5 Stelle al governo del cambiamento. Mi sono battuto per far crollare il muro di incomunicabilità tra M5S e centrosinistra e ora, finalmente, si realizza il nostro disegno originario".

Rapporti con il parlamento

FEDERICO D'INCÀ (M5S)

Veneto, 43 anni, laureato in economia e commercio, analista di sistemi informatici, consigliere nella fondazione Italia Usa, impegnato in progetti umanitari in Italia e all'estero.

Eletto deputato del M5S nella precedente legislatura e successivamente nominato capogruppo alla Camera nel 2015. Rieletto deputato nel 2018 è stato nominato questore della Camera e fa parte della Commissione Bilancio e di altri organismi parlamentari, tra cui il Copasir. È l'altro ministro considerato vicino al presidente della Camera Roberto Fico.

Innovazione tecnologica e digitalizzazione

PAOLA PISANO (M5S)

Torinese, 42 anni, docente di gestione dell'innovazione all'università cittadina, non ha la tessera del M5S ma fin dall'inizio è diventata assessora all'Innovazione e alla digitalizzazione nella giunta di Chiara Appendino, dove si è sbizzarrita nelle sperimentazioni più disparate, dal 5G, alle auto a guida autonoma e ai droni, cercando di attirare e intrecciare rapporti con diverse aziende italiane ed estere, americane comprese. Guadagnandosi la nomea di "donna più influente nel digitale in Italia", ma attirandosi anche le critiche dell'opposizione, che le ha contestato la cattiva gestione delle anagrafi cittadine e certe megalomanie come il "drone show" al posto dei fuochi artificiali per il patrono della città.

Di Maio ne rimase subito conquistato, proponendola come capolista nel Nord-Ovest per le europee e lodandola perché aveva rifiutato "per rimanere al servizio della sua città". Cosa che però non le ha impedito pochi mesi dopo di accettare la carica ben più ambita propostole da Conte.

Pubblica Amministrazione

FABIANA DADONE (M5S)

35 anni, di Mondovì (Cuneo), è militante M5S della prima ora fin dai meet up di Grillo e considerata fedelissima di Roberto Fico. Avvocata come la ex ministra Giulia Bongiorno di cui ha preso il posto, è al secondo mandato in parlamento e capogruppo del Movimento in Commissione Affari costituzionali della Camera. È stata anche relatrice in aula del ddl sul referendum propositivo. Dal settembre 2018 è subentrata ad Alfonso Bonafede come referente della piattaforma Rousseau per la funzione "scudo della rete", e dal 25 giugno di quest'anno è stata eletta anche tra i probiviri del Movimento, su nomina di Di Maio.

Affari regionali e Autonomie

FRANCESCO BOCCIA (PD)

Pugliese di Bisceglie, classe 1968, è laureato in scienze politiche a Bari e vanta un master in affari economici alla Bocconi di Milano. Dopo un assessorato all'Economia al comune di Bari tra il 2004 e il 2008 entra nella cerchia di Filippo Andreatta e da lì la sua carriera politica decolla diventando prima consigliere dell'allora ministro dell'Industria Enrico Letta (1998-2001), e poi capo del Dipartimento per lo sviluppo delle economie territoriali nel secondo governo Prodi.

Nel 2005 tenta il colpo alle elezioni per la presidenza della regione Puglia, sponsorizzato anche da D'Alema, ma viene sconfitto da Nichi Vendola. Nel 2008 è eletto deputato nella lista del PD per la circoscrizione Puglia, e da allora è sempre stato rieletto nelle legislature successive. Nel 2016 fu primo firmatario della "riforma" del Bilancio dello Stato che vincola i governi al pareggio di bilancio e che fu approvata con l'80% dei voti parlamentari.

Nel novembre 2016, come presidente della commissione Bilancio della Camera, durante la segreteria di Renzi, si rese complice di un colpo di mano per reintrodurre la possibilità per i presidenti di Regione di ricoprire l'incarico di commissari della sanità quando si verifica un percorso di rientro dai conti in rosso, una norma ad personam per favorire il boss campano Vincenzo De Luca.

Nel 2017 sostenne il governatore della Puglia, Michele Emiliano, con cui da allora intrattiene uno stretto sodalizio, e nel febbraio scorso ha appoggiato la corsa di Zingaretti alla segreteria, che lo premiò nominandolo Responsabile per l'economia e la società digitale. E che adesso, grazie alle sue comprovate e democristiane doti di adattamento a tutte le stagioni politiche e di mediazione gli ha affidato il delicato ministero che dovrà trattare l'"autonomia differenziata" con i governatori della Lega.

Mezzogiorno e Coesione territoriale

GIUSEPPE PROVENZANO (PD)

37 anni, siciliano di San Cataldo, economista esperto dei problemi del Sud, si è laureato in giurisprudenza a Pisa e dal 2016 è vicedirettore dello Svimez, l'Associazione per lo Sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno. Amico di Emanuele Macaluso, il suo mentore, dal 2012 al 2014 è

stato capo della segreteria di Luca Bianchi, assessore per l'Economia della regione siciliana durante la giunta Crocetta.

Tra il 2013 e il 2014 ha ricoperto l'incarico di consulente dell'allora ministro dell'Ambiente Andrea Orlando, alla cui area fa ancora riferimento. Membro della direzione PD, nel 2018 rifiutò la candidatura per protestare di essere stato collocato in lista dopo Daniela Cardinale, figlia dell'ex ministro Salvatore Cardinale. Zingaretti lo ha voluto nella sua segreteria come responsabile delle Politiche del lavoro.

Sport e Politiche giovanili

VINCENZO SPADAFORA (M5S)

44 anni, originario di Afragola, è un politico di lunga carriera. È stato capo segreteria di Francesco Rutelli quando era ministro dell'Ambiente nel secondo governo Prodi. Dopo aver approdato al M5S è diventato consigliere diplomatico di Luigi Di Maio, per poi essere eletto deputato nel 2018 in un collegio uninominale. Ha ereditato la delega allo Sport che era di Giancarlo Giorgetti nel precedente governo, mentre è succeduto a sé stesso alle Politiche giovanili, che deteneva insieme a quella delle Pari opportunità.

Spesso si è trovato in contrasto con l'ex ministro leghista della Famiglia, Lorenzo Fontana, in particolare sul tema dell'adozione da parte di famiglie gay. Grazie ai suoi buoni rapporti col PD è' stato il regista della trattativa per la formazione della nuova maggioranza, riuscendo anche a riunire per un'unica volta Di Maio e Zingaretti a cena in casa sua.

Pari opportunità e Famiglia

ELENA BONETTI (PD)

45 anni di Asola (Mantova), cattolica, Elena Bonetti viene dagli scout come Renzi, di cui è sempre stata una fedelissima. Laureata in matematica a Pavia nel 1997 al Collegio Ghisleri, con dottorato all'Università di Milano, dal 2016 è professoressa associata di analisi matematica presso questa università.

La sua carriera politica inizia con Renzi e la Leopolda, di cui è stata anche oratrice, che la vuole nella sua segreteria come responsabile nazionale Giovani e formazione. Nel 2018 è candidata alla Camera ma non viene eletta. Dal 2019 fa parte della Direzione nazionale del PD. Con Renzi ha organizzato i suoi Comitati di azione civile e la Convention di agosto al Ciocco.

Affari Europei

ENZO AMENDOLA (PD)

Nato a napoli nel 1973, nel 1998 diventa responsabile Esteri della Sinistra giovanile, e nel 2006 entra nella segreteria nazionale dei DS di Fassino per poi diventare segretario campano del partito fino al 2014. Anno in cui viene nominato responsabile nazionale del PD con delega agli Esteri della segreteria Renzi.

Deputato dal 2013, nel 2016 è nominato sottosegretario agli Esteri e alla Cooperazione internazionale del governo Renzi, carica che manterrà anche nel governo Gentiloni.

Zingaretti lo chiama poi a ricoprire la carica di Responsabile nazionale Esteri del PD. Nel corso della sua carriera Amendola ha spesso accompagnato Mattarella nei suoi viaggi all'estero. La sua nomina agli Affari europei del nuovo governo sembrava quindi un destino quasi naturale, con una simile carriera e con così tanti sponsor di alto livello.

I GOVERNI DALLA LIBERAZIONE A OGGI

Legislatura	Presidenti del Consiglio	Partiti al governo	Data della costituzione	Data delle dimissioni	Durata (giorni)	giorni di crisi
	Parri	Dc Pci Psi Pli Dl P.Az	20.06.45	24.11.45	157	16
	De Gasperi 1	Dc Pci Psi Pli Dl P.Az	10.12.45	01.07.46	203	12
	De Gasperi 2	Dc Pci Psi Pri	13.07.46	20.01.47	191	13
	De Gasperi 3	Dc Pci Psi	02.02.47	13.05.47	100	18
	De Gasperi 4	Dc Pli Psli Pri	31.05.47	12.05.48	347	11
I	De Gasperi 5	Dc Pli Psli Pri	23.05.48	12.01.50	599	15
	De Gasperi 6	Dc Psli Pri	27.01.50	16.07.51	535	10
	De Gasperi 7	Dc Pri	26.07.51	29.06.53	704	17
	De Gasperi 8	Dc	16.07.53	28.07.53	12	20
	Pella	Dc	17.08.53	05.01.54	141	13
II	Fanfani 1	Dc	18.01.54	30.01.54	12	11
	Scelba	Dc Psdi Pli	10.02.54	22.06.55	497	14
	Segni 1	Dc Psdi Pli	06.07.55	06.05.57	670	13
	Zoli	Dc	19.05.57	19.06.58	396	12
	Fanfani 2	Dc Psdi	01.07.58	26.01.59	209	20
	Segni 2	Dc	15.02.59	24.02.60	374	30
III	Tambroni	Dc	25.03.60	19.07.60	116	7
	Fanfani 3	Dc	26.07.60	02.02.62	556	19
	Fanfani 4	Dc Psdi Pri	21.02.62	16.05.63	449	36
	Leone 1	Dc	21.06.63	05.11.63	137	29
IV	Moro 1	Dc Psi Psdi Pri	04.12.63	26.06.64	205	26
	Moro 2	Dc Psi Psdi Pri	22.07.64	21.01.66	548	33
	Moro 3	Dc Psi Psdi Pri	23.02.66	05.06.68	833	19
	Leone 2	Dc	24.06.68	19.11.68	148	23
	Rumor 1	Dc Psu Pri	12.12.68	05.07.69	205	31
V	Rumor 2	Dc	05.08.69	07.02.70	186	48
	Rumor 3	Dc Psi Psdi Pri	27.03.70	06.07.70	101	31
	Colombo	Dc Psi Psdi Pri	06.08.70	15.01.72	527	33
	Andreotti 1	Dc	17.02.72	26.02.72	9	121
	Andreotti 2	Dc Psdi Pli	26.06.72	12.06.73	351	25
VI	Rumor 4	Dc Psi Psdi Pri	07.07.73	02.03.74	238	12
	Rumor 5	Dc Psi Psdi	14.03.74	03.10.74	203	51
	Moro 4	Dc Pri	23.11.74	07.01.76	410	36
	Moro 5	Dc	12.02.76	30.04.76	78	90
VII	Andreotti 3	Dc	29.07.76	16.01.78	536	54
	Andreotti 4	Dc	11.03.78	31.01.79	326	48
	Andreotti 5	Dc Pri Psdi	20.03.79	31.03 79	11	126
	Cossiga 1	Dc Psdi Pli	04.08.79	19.03.80	228	16
	Cossiga 2	Dc Psi Pri	04.04.80	27.09.80	176	21
VIII	Forlani	Dc Psi Psdi Pri	18.10.80	26.05.81	220	33
	Spadolini 1	Dc Psi Psdi Pri Pli	28.06.81	07.08.82	405	16
	Spadolini 2	Dc Psi Psdi Pri Pli	23.08.82	13.11.82	82	18
	Fanfani 5	Dc Psi Psdi Pli	01.12.82	29.04.83	149	97
	Craxi 1	Dc Psi Psdi Pri Pli	04.08.83	27.06.86	1058	35
IX	Craxi 2	Dc Psi Psdi Pri Pli	01.08.86	03.03.87	214	45
	Fanfani 6	Dc "Indipendenti"	18.04.87	28.04.87	11	91
	Goria	Dc Psi Psdi Pri Pli	29.07.87	11.03.88	227	33
X	De Mita	Dc Psi Psdi Pri Pli	13.04.88	19.05.89	372	65
	Andreotti 6	Dc Psi Psdi Pri Pli	23.07.89	28.03.91	613	23
	Andreotti 7	Dc Psi Psdi Pli	17.04.91	02.02.92(1)	288	152(1)
XI	Amato	Dc Psi Psdi Pli	04.07.92	21.04.93	291	8
	Ciampi	Dc Psi Psdi Pli	13.05.93	09.05.94(2)	375	(2)
XII	Berlusconi	Forza Italia An Lega Nord Ccd Udc	10.05.94	22.12.94	227	25
	Dini	Govemo dei "tecnici" votato da Ppi Pds Lega Nord Verdi Rete Patto Segni Ad Si Svp Pri	17.01.95	11.01.96(3)	359	(3)
XIII	Prodi	Ppi Pds Verdi Lista Dini Svp Ud Psd'Az.	17.05.96	9.10.98	875	11
	D'Alema	Ds Ppi Verdi Rin. Italiano Udr Pdci Sdi Italia dei Valori Psd'Az Svp Uv La Rete	21.10.98	18.12.99	423	4
	D'Alema 2	Ds Ppi Verdi Rin. Italiano Udeur Pdci I Democratici Svp Uv Psd'Az	22.12.99	19.04.00	119	9
	Amato 2	Ds Ppi Verdi Rin. Italiano Udeur Sdi Pdci I Democratici Svp Uv Psd'Az	26.04.00	31.05.01	400	7
XIV	Berlusconi 2	Forza Italia An Lega Nord Biancofiore Nuovo Psi	10.06.01	23.4.05 (4)	1443	(4)
	Berlusconi 3	Forza Italia, An, Lega Nord, UDC, Nuovo Psi, Pri	28.4.05	02.05.06	390	(5)
XV	Prodi 2	DS, Margherita, PRC, PdCI, IdV, Federazione dei Verdi, Socialisti Democratici Italiani, Radicali, UDEUR, Socialisti Italiani, Democratici Cristiani Uniti, Lega per l'autonomia, Sinistra Democratica, Liberal Democratici per il Rinnovamento, Movimento Repubblicani Europei	17.05.06	24.01.08	634	(6)
XVI	Berlusconi 4	PDL, Lega Nord, Movimento per le Autonomie (Fino al 10 luglio 2010), PDL, Lega Nord, Movimento per le Autonomie, FLI (Fino al 14 dicembre 2010) PDL, Lega Nord, Iniziativa Responsabile, Coesione Nazionale, Indipendenti (Fino al 6 settembre 2011) PDL, Lega Nord, Iniziativa Responsabile, Coesione Nazionale, Forza del Sud, Indipendenti	08.05.08	12.11.11	1.256	6
	Monti	PdL, PD, UDC, IdV, FLI, ApI, Radicali Italiani, MpA, Fareitalia, PID, Forza del Sud, Noi Sud, PLI, SVP, PRI, Liberal Democratici, Io Sud, AdC, PSI, Union Valdotaine, Alleanza Autonomista e Progressista, Movimento Associativo Italiani all'Estero	16.11.11	21.12.12	399	61
XVII	Letta	PD, PDL, Scelta Civica, UDC, Radicali, Centro democratico, Gruppo misto (tra cui "Minoranze linguistiche" e "Sud Tiroler volkspartei"), Movimento italiani all'estero, Grandi autonomie e libertà (Grande Sud, MPA), Gruppo per le autonomie (Union Valdôtaine, Partito autonomista trentino tirolese, Unione per il Trentino, PSI)	27.04.2013	14/2/2014	300	8
	Renzi	PD, NCD, UDC, Scelta Civica per l'Italia, Democrazia Solidale, Centro Democratico, Alleanza per l'Italia, Partito Socialista Italiano, Südtiroler Volkspartei, Unione per il Trentino, Union Valdôtaine, Stella Alpina, Partito Autonomista Trentino Tirolese, Italia dei Valori, Moderati, Unione Sudamericana Emigrati Italiani, Alleanza Liberalpopolare-Autonomie (non sempre ha sostenuto l'esecutivo). L'esecutivo è stato appoggiato anche dai seguenti partiti: Movimento Associativo Italiani all'Estero, Popolari per l'Italia (fino al 3 giugno 2015).	22.02.2014	12.12.216	1024	8
	Gentiloni	PD, NCD, CpL, indipendenti area PD, NCC, Democrazia Solidale - Centro Democratico, Unione di Centro, Partito Socialista Italiano, Moderati, Südtiroler Volkspartei, Partito Autonomista Trentino Tirolese, Stella Alpina, Union Valdôtaine, Unione Sudamericana Emigrati Italiani, Alleanza per l'Italia, Unione per il Trentino, Civici e Innovatori, Italia dei Valori, Liguria Civica, La Puglia in Più.	13.12.2016	1.6.2018	536	89
	Salvini-Di Maio	Lega, Movimento 5 Stelle	1.6.2018	5.9.2019	461	28
	Conte	5 Stelle, PD, LEU	5.9.2019			

(1) Formalmente il governo Andreotti 7 non ha rassegnato le dimissioni ma è "morto" con la X legislatura e nella colonna "durata della crisi" abbiamo conteggiato i giorni intercorsi tra lo scioglimento anticipato delle Camere e l'insediamento del governo Amato.

(2) Le dimissioni del governo Ciampi, presentate il 13 gennaio 1994, sono state respinte dal presidente della Repubblica Scalfaro, che ha sciolto il parlamento mentre l'esecutivo Ciampi è rimasto in carica.

(3) L'11 gennaio 1996 il governo Dini si è dimesso, ma dopo il tentativo fallito da Maccanico di formare il governo, il presidente Scalfaro ha sciolto anticipatamente le Camere e quindi Dini è rimasto in carica fino alla costituzione del governo Prodi.

(4) In questo caso non è la data delle dimissioni perché ci fu un cosiddetto rimpasto e Berlusconi è succeduto a se stesso, per lo stesso motivo non c'è durata della crisi.

(5) 22 giorni dopo le elezioni politiche vinte dal "centro-sinistra" consegna le dimissioni dell'esecutivo al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

(6) Durata crisi zero giorni perché le dimissioni coincidono con la fine anticipata della legislatura.

ALLA MERCÉ DEI CAPORALI

Braccianti schiavizzati nei campi

Muore stroncato dal caldo a Giugliano e viene assunto un'ora dopo la morte

Sfruttati e al nero. Una condizione comune a migliaia di lavoratori del settore agricolo che ritroviamo in tutte le nostre campagne, dal Sud al Nord, che coinvolge indistintamente uomini e donne provenienti da altri paesi e nativi italiani. Una realtà che viene spesso ignorata e salta alla ribalta solo quando ci scappa il morto.

L'ultima vittima si chiama Pasquale Fusco, operaio di 55 anni, morto mentre lavorava a nero in un campo agricolo stroncato da un infarto. Lavorava per oltre 10 ore al giorno svegliandosi alle tre del mattino per recarsi nella serra di un'azienda agricola di Varcaturo, frazione del comune di Giugliano (Napoli). Non era assunto e veniva pagato 3-4 euro all'ora per raccogliere meloni.

Sul corpo dell'uomo è stata disposta dal magistrato di turno l'autopsia. La salma è stata trasportata presso l'Istituto di Medicina Legale del Secondo Policlinico di Napoli. Molto probabilmente non ha retto al forte caldo di questi giorni, amplificato dalla plastica che trasforma le serre in veri e propri forni, ed è collassato al suolo il 27 agosto scorso colto da un malore.

La notizia però è stata diffusa soltanto domenica 1 settembre. Secondo le prime informazioni, Pasquale si sarebbe sentito male intorno a mezzogiorno, il momento più caldo della giornata, e nonostante l'aiuto dei suoi compagni, all'arrivo dei soccorritori del 118 era già morto.

Il titolare, un uomo di 50 anni, è stato sanzionato con alcune migliaia di euro che certamente non impediranno in futuro alla sua azienda di continuare a usare lavoro irregolare. Durante i controlli sono stati scoperti altri lavoratori al nero mentre il povero Fusco era stato addirittura assunto da morto, un'ora dopo il decesso, nel macabro e vano tentativo di regolarizzare a posteriori la vittima.

Lo sfruttamento degli operai agricoli è una piaga diffusa e in continua espansione. Lavorando senza regole, con orari lunghissimi e in condizioni ambientali estreme fa sì che gli infortuni, spesso mortali, siano sempre più all'ordine del giorno. Non a caso il settore agricolo è in cima sia alla lista degli infortuni che a quella delle infiltrazioni della malavita, tanto che il fatturato delle agromafie in Italia è in continuo aumento: ben 25 miliardi di euro nel 2018.

Stiamo parlando di veri e propri schiavi moderni, braccianti costretti a lavorare per 2 euro l'ora fino a 13 ore al giorno, alla mercé di caporali che taglieggiano ulteriormente le misere paghe dei lavoratori italiani che non hanno altro sbocco occupazionale, o più spesso di immigrati costretti a vivere in misere e fatiscenti baraccopoli.

Una situazione drammatica a cui concorre la grande distribuzione organizzata che impone prezzi bassi alle aziende che si rivalgono sui lavoratori, mentre sugli scaffali i consumatori pagano frutta e verdura a caro prezzo.

Immagini dello sfruttamento dei braccianti nei campi. La prima, seppur di cattiva qualità perché fatta di nascosto, è tratta dal sito della Fillea mentre l'altra documenta la faticosa raccolta dei meloni

Il 2% in più rispetto al 2018

STRAGE SUL LAVORO: 599 LAVORATORI MORTI IN 7 MESI

In aumento anche le patologie di origine professionale

Mancano poco più di tre mesi alla fine dell'anno, ma il 2019 presenta già un bilancio pesantissimo per quanto riguarda i morti sul lavoro.

A certificarlo sono i dati diffusi a fine luglio dall'Istituto nazionale assicurazione infortuni sul lavoro (Inail) da cui si evince che nei primi 181 giorni del 2019, quindi dal primo gennaio al 31 luglio, purtroppo sono già 599 i lavoratori morti sul lavoro.

Una strage continua e silenziosa che segna un aumento record rispetto allo stesso periodo del 2018 di ben il 2%.

In aumento, inoltre, le patologie di origine professionale denunciate, che sono state 38.501 (+2,7%).

I decessi crescono sia al centro (da 110 a 120) che al sud (da 119 a 134) e sulle isole (da 46 a 58). Diminuiscono leggermente nel nord-ovest (da 155 a 153) e più significativamente nel nord-est (da 157 a 134). Le differenze più rilevanti a livello regionale riguardano la Puglia (+16 morti) e il Veneto (-17 casi letali). Mentre gli incrementi più consistenti sono in Sardegna (+3,5%) e Umbria (+3,0%).

Rispetto alle fasce di età, aumentano le morti di persone tra i 45 e i 54 anni (+43 casi) e tra i 20 e i 34 (+19). Muoiono più uomini (da 527 a 548) e meno donne (da 60 a 51). Più lavoratori comunitari (da 29 a 40) ed extracomunitari (da 64 a 71) e meno italiani (da 494 a 488).

L'Inail ha anche diffuso i dati che riguardano gli infortuni e quelli delle malattie professionali. Da cui risulta che al 31 luglio sono state presentate 378.671 denunce di infortunio, dato praticamente uguale a quello dell'anno precedente (con una flessione di appena 62 casi, – 0,02%). Sono diminuite le persone che si fanno male sul luogo dell'attività professionale (flessione dello 0,9%) e aumentate invece quelle che subiscono un incidente in itinere, cioè sul tragitto tra casa e luogo di lavoro (+5,4%).

Le denunce di malattie professionali registrate dall'Inail nei primi sette mesi del 2019 sono 38.501, mille casi in più rispetto all'anno precedente (+2,7%). Crescono le patologie sviluppate nel settore di industria e servizi (30.648, +4,3%), diminuiscono quelle relative all'agricoltura (7.453, -2,8%). Le malattie professionali colpiscono principalmente il sistema osteo-muscolare e connettivo (22.794 casi) e poi quello nervoso (3.972 casi) e uditivo (2.956 casi).

Una vera e propria ecatombe di lavoratori che nel 2018 ha raggiunto quota millecentotrentatré, ossia più di tre lavoratori morti al giorno contando anche Natale, Capodanno, Ferragosto. Peggio del 2017 e del 2016 che già avevano un bilancio spaventoso.

Una situazione a dir poco drammatica ma purtroppo incompleta per difetto perché va ricordato che i dati forniti dall'Inail sono parziali perché non comprendono alcune categorie che sono iscritte ad altri istituti e per la piaga del lavoro nero che coinvolge migliaia di lavoratori. Inoltre l'Istituto spesso non riconosce incidenti considerati a "rischio generico" e "casuali". (ossia poteva capitare a chiunque di morire in quel modo, a prescindere dal lavoro svolto) su cui ci sarebbe molto da discutere.

Morti che di solito finiscono relegate in un trafiletto di venti righe con il nome, il posto, la dinamica dell'incidente, le condoglianze alla famiglia, la solidarietà ai compagni di lavoro e tante altre parole di circostanza, ma senza mai denunciare la vera causa di queste stragi ossia: il brutale sfruttamento capitalista in nome del massimo profitto e l'acquiescenza dei governi che ne reggono le sorti e tagliano diritti, tutele e perfino i fondi destinati alla formazione e la sicurezza. Ivi compreso il governo Conte o l'aspirante duce Salvini, che reclama "sicurezza" ma solo contro gli immigrati e non per i lavoratori italiani, e il ducetto Di Maio il quale nel corso di un question time alla Camera agli inizi di quest'anno, si è addirittura detto "orgoglioso" del taglio delle tariffe Inail previsto dalla legge di bilancio 2019 a carico dei padroni "perché erano calcolate sulle morti sul lavoro del 1995 e non erano mai state aggiornate: non si tratta di togliere soldi a chi ha diritto ai risarcimenti, ma di applicare tariffe giuste agli imprenditori".

Roma. Un flash mob di denuncia della strage dei morti sul lavoro davanti a Montecitorio

Altro che "dignità del lavoro" di cui cianciano Di Maio e Conte!

La coincidenza tra il vertiginoso aumento delle morti sul lavoro e l'azzeramento dei diritti e delle tutele dei lavori a cui il governo Conte ha aggiunto anche il taglio di 200 milioni di euro all'anno delle risorse per la formazione sui temi della sicurezza è fin troppo evidente.

La cronaca delle ultime settimane registra i decessi ravvicinati di almeno un'altra dozzina di lavoratori morti a cominciare da Donato Telesca, 53 anni, e Luca Nolè, di 54, che hanno perso la vita mentre stavano eseguendo lavori di manutenzione in un pozzo ad Aliano (Matera). Secondo le ricostruzioni degli inquirenti, il primo operaio si è sentito male a causa dell'anidride carbonica. Il secondo è sceso nel pozzo per tentare di soccorrerlo ma è stato stroncato dalle stesse esalazioni. I corpi sono stati trovati uno addosso all'altro a una profondità di 10 metri.

A Gorla Minore (Varese), Davide Midsto, 39 anni, è rimasto incastrato tra due rulli di un macchinario che gli hanno causato lo schiacciamento del torace. Marzio Borsato, 47 anni, ha perso la vita a Istrana (Treviso) travolto da una massa di materiale nell'azienda di stampaggi dove lavorava. A Ripi (Frosinone), un operaio di 57 anni è rimasto sepolto da diversi metri di terra in un cantiere. Pasquale Fusco, 55 anni, tre figli, lavoratore a nero, morto per il caldo e la fatica in una serra di meloni, in un campo vicino Giugliano e "regolarizzato" dai suoi sfruttatori un'ora dopo la morte. Il 3 settembre, dopo sei mesi di coma, è morto anche l'operaio di 58 anni travolto nel marzo scorso dal distributore delle bibite nella tromba delle scale a Cingoli di Macerata in un'azienda agroalimentare nella zona industriale.

Giornata nera anche il 5 settembre con altri 5 operai morti sul lavoro nelle province di Brescia, Parma, Nuoro, Imperia e Livorno fra cui Ahmed Sattaou che è morto cadendo da un tetto di uno stabilimento nel bresciano: la vittima era salita sul tetto per andarlo a riparare dai danni provocati in agosto dal maltempo: lascia la moglie e due figli piccoli.

IN MIGLIAIA IN PIAZZA A ROMA PER SALVARE L'AMAZZONIA

Nel pomeriggio dello scorso 7 settembre si è svolta a Roma, in Piazza Santi Apostoli, una grande manifestazione, organizzata dal Comitato Lula Livre Italia, alla quale hanno partecipato alcune migliaia di persone al fine di richiamare l'attenzione e sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema degli incendi che stanno distruggendo la foresta amazzonica del Brasile, una questione che ha conseguenze devastanti sul piano ecologico, ma implicazioni anche maggiori sul piano politico.

Infatti, come è stato messo bene in risalto durante i vari interventi succedutisi in quasi tre ore nell'ambito della manifestazione, con la criminale indifferenza o addirittura la complicità del regime fascista di Bolsonaro la foresta viene incendiata per far posto agli interessi produttivi del capitalismo locale e internazionale, con la conseguenza che si annientano le popolazioni indigene che vivono e dipendono dell'ecosistema amazzonico e si pregiudicano le condizioni di vita nelle grandi città, le quali a loro volta vivono contraddizioni per cui accanto a quartieri modernissimi convivono immense baraccopoli, perché le principali città brasiliane sono tutte nella costa atlantica e dipendono dal fragile equilibrio del ciclo delle acque che, attraverso l'Amazzonia, portano le piogge verso le coste del Brasile e di gran parte dell'America meridionale.

Il regime di fascistoide capeggiato da Jair Bolsonaro, insediatosi lo scorso gennaio, nel giro di pochi mesi ha fatto di tutto per imitare in modo servile l'insegnamento del suo maestro nordamericano Trump per asservire la questione ambientale alle ragioni del capitalismo, tagliando fondi all'università, promuovendo piani di finanziamento privato della ricerca che non tengono minimamente conto degli interessi del Paese, attaccando gli scienziati che lanciano l'allarme sui cambiamenti climatici ed ignorando i ripetuti allarmi sull'ambiente lanciati dagli organismi nazionali ed internazionali.

La politica ambientale del resto va di pari passo con quella economica e sociale, avendo egli promosso da subito una politica radicale di privatizzazioni e progettato di aprire allo sfruttamento economico le aree di conservazione dell'Amazzonia in cui si trovano preziose riserve di terre rare, senza alcuna garanzia di tutela delle popolazioni che da sempre vivono in quei territori e dell'ambiente.

Indipendentemente dagli incendi, che costituiscono comunque un gravissimo fattore di allarme, al capitalismo internazionale da decenni fa gola l'Amazzonia sia per accapparrarsi territorio destinato alla produzione alimentare sia per l'estrazione mineraria, e in entrambi i casi servono infrastrutture per il trasferimento delle merci che mangiano altro territorio, con il risultato che la più grande foresta pluviale tropicale al mondo, che assorbe più anidride carbonica rispetto a quella che produce, sta progressivamente perdendo parte del suo territorio: secondo i dati dell'Istituto nazionale brasiliano per la ricerca spaziale (Inpe), quasi 769 chilometri quadrati di verde sono andati persi dagli anni Settanta in avanti, una quota pari a circa il 20% di foresta.

Assieme al Comitato Lula Livre Italia hanno partecipato alla manifestazione la Casa Internazionale delle Donne, Rifondazione Comunista, Giovani Comunisti, Matumbé Capoeira, Comitato Mst Italia, lo Spazio di Marielle, Institute of Culture Brazil Italy Europe, Liberi e Uguali, Potere al Popolo, Flai Cgil, Associazione Libellula, Arci Nazionale.

L'evento peraltro fa seguito a una serie di manifestazioni sul tema della salvaguardia dell'Amazzonia: per ciò che riguarda l'Italia si segnala quella svolta il 27 agosto a Roma in Piazza Navona, davanti all'ambasciata brasiliana, e organizzata da Europa Verde, Federazione Verdi e Comitato Lula Livre Italia, mentre mobilitazioni davanti ai rispettivi consolati brasiliani si erano svolti il 23 agosto a Milano e a Genova.

Manifestazioni per l'Amazzonia svoltesi a fine Agosto. A Roma (a sinistra) e a Milano davanti al consolato brasiliano

Il Presidente dell'Emilia-Romagna sprona il governo trasformista liberale Conte

BONACCINI (PD) SPINGE PER L'"AUTONOMIA DIFFERENZIATA"

E "strizza l'occhio" ai 5 Stelle in vista delle prossime elezioni regionali

□ Dal Corrispondente dell'Emilia-Romagna del Pmli

La caduta del governo nero fascista e razzista Di Maio-Salvini, non ha affatto scoraggiato i presidenti di Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna che da tempo hanno imboccato la strada della cosiddetta "autonomia differenziata", in realtà una vera e propria secessione delle regioni più ricche, anzi, il presidente di quest'ultima il Pd Bonaccini, forte ora del fatto di essere l'unico dei 3 a far parte dello stesso partito che sostiene il governo, si pone come principale interlocutore del Conte-bis che anzi sprona a fare anche di più rispetto a quando a sostenerlo erano i due ducetti Salvini e Di Maio.

Infatti a margine del Forum Ambrosetti, che ha riunito come ogni anno a Cernobbio il Gotha dell'economia e della politica capitalista, Bonaccini ha dichiarato che il governo Conte aveva "detto che l'autonomia era a portata di mano e poi non se ne è fatto assolutamente nulla … bisogna ripartire da alcuni punti fermi che sono quelli per cui le Regioni hanno il diritto e dovere di poter discutere, rispettando pedissequamente la Costituzione. Il tema è avere un interlocutore all'interno del governo che permetta alle regioni di avere un tavolo di trattative che faccia fare passi in avanti", candidandosi come interlocutore privilegiato del "nuovo" governo Conte, continuando: "La nostra proposta può essere davvero il punto di equilibrio nella nuova compagine di governo per trovare una maggioranza che possa portarla avanti".

E Bonaccini ha messo anche le "mani avanti" in vista delle prossime elezioni regionali (che si terranno tra fine anno e l'inizio del prossimo) riproponendo ai 5S la stessa alleanza che ha portato al governo nazionale M5S e PD: "Se questa alleanza di governo che nasce può permettere un dialogo differente nei territori io credo che potrebbe essere opportunità" e avvisando che "Lega e Cinque stelle hanno governato un paese senza fare alleanza nei comuni e nelle regioni. E qualche problema di discrasia obiettivamente si è visto".

La caduta del governo Salvini-Di Maio non ha quindi posto freni al progetto secessionista delle tre regioni più ricche d'Italia che vogliono disfarsi di "lacci e lacciuoli" per poter competere con le altre regioni d'Europa, una corsa economica e industriale fatta sulla pelle delle masse popolari e lavoratrici e che porterebbe ulteriori vantaggi solo alle borghesie locali. L'"autonomia differenziata" è da respingere completamente perché si tratta in realtà di una secessione mascherata in quanto le competenze delle quali si chiede l'attribuzione (23 la Lombardia e il Veneto, 15 l'Emilia-Romagna), riguardano temi fondamentali per il governo "omogeneo" del Paese e quindi la sua unità normativa, culturale e ovviamente anche economica.

Bene quindi ha fatto il Comitato provvisorio per il ritiro di qualunque Autonomia Differenziata a mettere in guardia dall'illusione che il "cambio" di governo avrebbe potuto "raffreddare" le mire secessioniste delle regioni più ricche che anzi vedono nel governo trasformista liberale Conte al servizio del regime capitalista neofascista un interlocutore anche più affidale del precedente.

Anche noi marxisti-leninisti, come ha scritto il Comitato nel comunicato pubblicato su "Il Bolscevico" n°31: "siamo e continuiamo a essere contro ogni autonomia differenziata".

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI
e-mail ilbolscevico@pmli.it
sito Internet http://www.pmli.it
Redazione centrale: via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze
Editore: PMLI
chiuso il 11/9/2019 ore 16,00
ISSN: 0392-3886

Richiedi l'opuscolo di Giovanni Scuderi n° 13

Le richieste vanno indirizzate a: **commissioni@pmli.it**
PMLI - via A. del Pollaiolo, 172/a
50142 Firenze
Tel. e fax 055 5123164

Leggete

Scaricate il bolscevico in PDF da www.pmli.it

il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Inviate articoli a

il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

il bolscevico - via Antonio del Pollaiolo,172a - 50142 Firenze

Tel. e Fax 055 5123164

ilbolscevico@pmli.it

Stampato in proprio

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pmli.it www.pmli.it

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

dal 1969

il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

esorta il proletariato ad acquisire la coscienza di classe per sé e a lottare per la conquista del socialismo e del potere politico

A Firenze propagandata la Commemorazione di Mao

Firenze. Un momento della diffusione del volantino sulla Commemorazione di Mao 2019 alla mensa di santa Apollonia, si notano le locandine affisse (foto il Bolscevico)

□ Redazione di Firenze

Le compagne e i compagni fiorentini come ogni anno si stanno dando da fare per propagandare al meglio delle loro forze e possibilità l'appuntamento della Commemorazione di Mao. Un momento importante che sancisce anche la ripresa dell'attività politica dopo il meritato riposo.

Il volantino è stato diffuso al giornaliero mercato di Piazza Isolotto, alla stazione ferroviaria Leopolda di Porta al Prato e alle mense universitarie di Caponnetto e Santa Apollonia, quest'ultima in pieno centro cittadino.

Sono stati inoltre affissi i volantini presso alcune facoltà universitarie come Agraria, Scienze Politiche, Giurisprudenza e alla biblioteca universitaria del Polo di Novoli e alle fermate della tramvia nella zona universitaria, e istituti superiori della città e nel popolare quartiere 4 e nella zona di piazza Tasso, dove si svolgerà la Commemorazione, e inoltre nella zona industriale del comune limitrofo Scandicci.

Sono stati affissi i manifesti nel circuito comunale cittadino ed è stato inviato agli amici l'invito a partecipare alla Commemorazione.

A Fucecchio e a Bientina

AFFISSI I MANIFESTI DELLA COMMEMORAZIONE DI MAO

□ Redazione di Fucecchio

Campeggiano per le strade di Fucecchio i manifesti affissi per annunciare e pubblicizzare la Commemorazione di Mao organizzata dal PMLI a Firenze in occasione del 43° Anniversario della scomparsa.

Grazie ai simpatizzanti della zona di Bientina, i manifesti sono stati affissi anche in quel comune, che fa parte della limitrofa provincia di Pisa.

SITO PMLI OSCURATO, PER TISCALI SI TRATTA DI DISGUIDO TECNICO

Di seguito pubblichiamo l'articolo del simpatizzante) Orazio Vasta di Catania, da lui redatto su freepressonline.it. Su tale sito Vasta ha dato notizia anche del comunicato dell'Ufficio stampa sull'oscuramento del sito del PMLI corredandolo con una bella foto di una manifestazione antifascista a Catania dove il compagno Sesto Schembri tiene alta la bandiera del PMLI ritratto assieme ad alcuni militanti dell'USB catanese. Nella sua mail di accompagnamento all'articolo Orazio Vasta porge un caro saluto a tutte le militanti e i militanti del Partito anche da parte della compagna Claudia Urzì del coordinamento nazionale USB Scuola.

di Orazio Vasta

Il 3 agosto il sito nazionale del PMLI (www.pmli.it) è stato oscurato. Tiscali, il server a cui il PMLI è appoggiato, dopo non aver dato alcuna spiegazione per l'oscuramento e non aver risposto alle mail inviatele dal Partito, e dopo che il PMLI ha annunciato una denuncia alla magistratura accusando Tiscali di sabotaggio politico e di lesione al diritto di informazione, il 29 agosto lo ha riattivato.

Ma perché il sito è stato oscurato?

Perché Tiscali non ha dato alcuna spiegazione?

In seguito alla riattivazione del sito, attraverso una mail indirizzata a commissioni@pmli.it, la Responsabile delle Relazioni Esterne di Tiscali, Ilenia Loi, ha scritto quanto segue: "L'inconveniente nel quale siete incorsi non ha nulla a che vedere con presunte volontà di oscuramento del vostro sito, ma si è trattato banalmente di un disguido tecnico seguito al rinnovo del servizio, rinnovo correttamente registrato ma rimasto per errore in sospeso".

Nemmeno fossimo su "Scherzi a parte"

Un banale disguido tecnico? Non siamo su 'Scherzi a parte'! No. Un banale disguido tecnico durato quasi un mese! Inoltre, la famosa email inviata da Tiscali al PMLI è stato possibile scaricare il pomeriggio del 2 settembre, "quando siamo riusciti a far funzionare la casella di posta", che è risultata inaccessibile dopo la riattivazione del sito del PMLI il 30 agosto. "Resta comunque il fatto – commenta l'Ufficio Stampa del PMLI – che prima della lettera della Responsabile delle Relazioni Esterne di Tiscali il PMLI non ha mai ricevuto alcuna comunicazione né del motivo del mancato funzionamento del suo sito né alcuna risposta ai solleciti scritti e telefonici che richiedevano la riattivazione del sito".

Conto corrente postale 85842383 intestato a:
PMLI - Via Antonio del Pollaiolo, 172a
50142 Firenze

"La Voce di Lucca" rilancia integralmente l'articolo de "Il Bolscevico" sulla formazione del governo Conte-bis

Il sito *www.lavocediluc-ca.it* Il libero pensiero, il 5 settembre scorso ha pubblicato integralmente l'articolo de *Il Bolscevico* apparso sul n. 31/2019 dal titolo "Dal governo dei fascisti al governo trasformista liberale Conte al servizio del regime capitalista e neofascista".

Sullo scorso numero abbiamo dato conto delle testate cartacee e/o online che hanno rilanciato il comunicato dell'Ufficio stampa del PMLI sull'oscuramento del sito del PMLI. A queste va aggiunto "Isolaverdetv" che ha corredato il servizio con uno *screenshot* della home del sito del Partito.

Su ivoox.com

Postato il file audio integrale del documento del CC del PMLI "Viva la Terza Internazionale"

In occasione del Centenario della III Internazionale il 9 marzo scorso il blog "La victoria de los oprimidos y explotados" ha postato sul canale ivoox.com (applicazione in cui si possono caricare e scaricare podcast) il file audio integrale in lingua castigliana del documento del CC del PMLI del 27 febbraio 2019 "Viva la Terza Internazionale" ("Viva la Tercera Internacional").

Il volume n. 12 della Piccola biblioteca marxista-leninista con il documento del CC del PMLI "Viva la Terza Internazionale" e scritti di Giovanni Scuderi

75° Anniversario della Liberazione

MIGLIAIA DI ANTIFASCISTI IN CORTEO DA PRATO A FIGLINE

Commemorato l'eccidio dei 29 partigiani della brigata Buricchi

IL PMLI CITATO TRA GLI ADERENTI ALLA MANIFESTAZIONE

Dal corrispondente della Cellula "G. Stalin" di Prato

Migliaia di antifascisti, ex partigiani, lavoratori, donne, giovani e intere famiglie con al seguito i bambini hanno commemorato il 6 settembre a Figline di Prato il 75° Anniversario della Liberazione della città e l'eccidio dei 29 partigiani della brigata Buricchi trucidati dai nazi-fascisti in ritirata il 6 settembre 1944.

Il corteo commemorativo è partito come da tradizione da via 7 Marzo e si è concluso in Piazza 29 Martiri con la deposizione della corona d'alloro al monumento, cui ha fatto seguito una breve narrazione storica dell'eccidio e la lettura delle adesioni alla manifestazione fra cui è stato citato anche il Partito marxista-leninista italiano.

In Piazza dei Partigiani, oltre al sindaco Matteo Biffoni (PD) è intervenuta la presidente dell'Anpi Prato, Angela Riviello, la quale, in polemica coi festeggiamenti di Prato Estate e il concomitante concerto organizzato in Piazza Duomo, ha chiesto all'amministrazione comunale di "spegnere la musica e le feste per rispetto ai 29 martiri e di dichiarare il 6 Settembre festa laica cittadina".

Al corteo hanno preso parte alcuni compagni e amici organizzati dalla Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI con un cartello superfotografato e ripreso dai media con su scritto: "Sciogliere i gruppi fascisti, dare forza al fronte unito antifascista, appoggiare la denuncia dell'Anpi contro CasaPound e Forza Nuova, la giunta Biffoni deve attivarsi per chiudere i covi fascisti a Prato e negare effettivamente gli spazi pubblici a qualunque organizzazione di stampo fascista, xenofoba, razzista e omofoba".

Su richiesta di alcuni compagni dell'Anpi, di Rifondazione Comunista e del PRC, il potente megafono del PMLI è stato messo a disposizione dei manifestanti per cantare "Bella Ciao" e lanciare gli slogan fra cui "Ieri, oggi e anche domani, gloria eterna ai partigiani"; "I fascisti e chi li protegge non vanno tollerati ma messi fuori legge" e "Contro la canea revisionista, fronte unito antifascista".

Ha partecipato una delegazione della città cinese di Chengzou gemellata con Prato. Al termine del corteo alcuni componenti della delegazione cinese ci hanno fatto i complimenti indicando l'effige di Mao e si sono fatti fotografare col nostro cartello. A una delegata particolarmente contenta di aver scoperto che in Italia esiste ancora un Partito che segue gli insegnamenti di Mao abbiamo regalato il fazzoletto rosso col simbolo del nostro Partito che lei ha subito indossato con fierezza.

Figline di Prato (Prato) 6 settembre 2019. Il corteo commemorativo dei 29 martiri antifascisti. Dietro lo striscione di apertura il cartello del PMLI per il 75° Anniversario della Liberazione di Prato e per la messa fuorilegge dei gruppi fascisti (foto il Bolscevico)

"Ancora in Marcia" denuncia quanto accaduto a Fossacesia (Chieti)

INFARTO MENTRE GUIDA IL TRENO. MACCHINISTA MUORE SUL MARCIAPIEDE DELLA STAZIONE

Riceviamo e volentieri pubblichiamo in estratti.

Era alla guida del treno regionale 35461, in quel momento vuoto, quando ha subito un malore e si è accasciato sul banco di manovra. Così è morto ieri il nostro compagno di lavoro macchinista, Leonardo Martino, di 57 anni, del trasporto regionale a Foggia.

Sul quel treno era occasionalmente presente il secondo macchinista, perché in viaggio di trasferimento senza pendolari, il quale ha dato l'allarme, portato il treno fuori dalla galleria e consentito l'intervento del soccorso pubblico nella stazione di Fossacesia.

Purtroppo le manovre di rianimazione effettuate col defibrillatore, solo all'arrivo dell'ambulanza, si sono rivelate inutili.

La relativa tempestività del soccorso – rivelatasi comunque vana - in questo caso è stata garantita dalla presenza del secondo macchinista ma ci chiediamo come sarebbe stato garantito un soccorso tempestivo, nel caso in cui fosse stato da solo, come avviene ormai in quasi tutti i treni, e il convoglio si fosse fermato nella galleria.

La sicurezza della circolazione ferroviaria in caso di malore per i treni con un solo macchinista ancora oggi è affrontata semplicemente con il dispositivo a "uomo morto", che arresta il treno appena il macchinista smette di azionare il relativo "pedale".

Resta aperta una questione per noi vitale sul chi, come e in che tempi ci soccorre quando abbiamo un malore e il treno si ferma in un qualsiasi punto della linea ferroviaria, lontano da strade, case, stazioni, ecc.

Questa tragedia, oltre al dolore e allo sgomento dei familiari, ai quali rivolgiamo il nostro cordoglio e quello di tutti i compagni di lavoro, ripropone all'attenzione dell'opinione pubblica e delle istituzioni competenti il tema della particolare gravosità del nostro lavoro e della preoccupante incidenza di morti premature, molto in anticipo sulla durata della vita media.

Ciò, pone in discussione anche l'adeguatezza dei controlli sanitari periodici a cui siamo sottoposti.

Quando verranno prese in considerazione nella contrattazione sindacale gli elementi di tutela della salute correlati ai turni aciclici che impongono condizioni di lavoro disumane? Quando la politica e le istituzioni, dopo tante promesse mai mantenute, ci restituiranno la possibilità di andare in pensione ad un'età ragionevole (oggi prevista a 67 anni) che almeno statisticamente preceda il termine della nostra vita media?

SETTEMBRE

11 SETTEMBRE- 7 OTTOBRE - Osp Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt-Uil, Slm-Fast Usb lavoro privato - Sciopero dei lavoratori autolinee pubbliche e private articolati a livello regionale e provinciale, contro la continua arroganza delle aziende private per stipendi e diritti non riconosciuti e nel pubblico stipendi bloccati dal 2012 e carichi di lavoro maggiori, a causa di mancate assunzioni, che mettono a rischio Il servizio e la sicurezza di utenti e lavoratori

16 SETTEMBRE- 16 OTTOBRE - Usb-Lavoro Privato, Cobas Poste, Cub Poste, S.I. Cobas Poste, Slg-Cub Poste – Poste-Comunicazioni – Sciopero delle prestazioni straordinarie dei lavoratori di Poste Italiane Spa contro la privatizzazione, per un servizio pubblico puntuale e garantito

18 - Unicobas Scuola&Università – Sciopero del personale Ata (Amministrativi, Tecnici ed Ausiliari) e Itp (Insegnanti Tecnico Pratici) di ruolo e non per il riconoscimento dell'anzianità pregressa, le sostituzioni, le qualifiche, il precariato, gli straordinari, la seconda posizione economica per tutti gli Ata; la retribuzione, i laboratori, la titolarità, la stabilizzazione per gli Itp, con contratto a tempo determinato o indeterminato.

20 - Fp-Cgil, Fp-Cisl, Fpl-Uil – Sanità privata – Sciopero del personale non medico, CCNL personale dipendente Rsa e altre strutture associate Aiop, CCNL personale dipendente Rsa e Centri riabilitazione Aris per il rinnovo del contratto scaduto da 12 anni con presidio al ministero della Salute

27 – Friday For Future – Manifestazioni degli studenti per lo sciopero globale per il clima

OTTOBRE

5 – PC – Manifestazione unitaria a Roma contro il nuovo governo Conte

ORGANIZZATA A ROMA DALL'UDAP (UNIONE DEMOCRATICA ARABO-PALESTINESE)

"Serata in solidarietà con i compagni fermati durante l'ultima tappa del Giro d'Italia 2018"

I manifestanti furono caricati dalle "forze dell'ordine"

Il 6 settembre scorso all'Orto Ins-ort (nel quartiere del Quadraro/Torpignattara) di Roma si è tenuta una serata in solidarietà con alcuni manifestanti che il 27 maggio 2018 erano stati fermati durante un presidio in solidarietà al popolo palestinese. L'iniziativa è stata organizzata per raccogliere fondi per le spese legali.

Riceviamo e volentieri pubblichiamo in estratti il comunicato in cui si riassume la vicenda.

Il 27 maggio 2018, a Roma, in occasione della tappa conclusiva del Giro d'Italia, si tenne un presidio di solidarietà alle lotte del popolo palestinese. A seguito di cariche di Polizia e Carabinieri vennero fermati sei giovani compagni di Roma. Si contestava il Giro d'Italia che aveva inscenato la sua partenza, dietro sponsorizzazioni, nei territori occupati da Israele, nei giorni in cui lo spostamento dell'ambasciata statunitense da Tel Aviv a Gerusalemme ad opera del presidente USA Trump, schiaffeggiava il ricordo dell'anniversario della Nakba.

In quei giorni la rabbia del popolo palestinese, che manifestava (e manifesta tuttora) con determinazione lungo i confini della Striscia di Gaza e in Cisgiordania, veniva repressa nel sangue dai proiettili israeliani, che miravano soprattutto ai manifestanti più giovani, causando centinaia di morti e migliaia di feriti, mostrando così la vera faccia del sionismo (quella che chiamano l'unica democrazia del Medio Oriente, sic) che si fa bella di manifestazioni sportive internazionali con il compiaciuto e prezzolato silenzio delle istituzioni europee.

Durante la manifestazione sportiva in questione, nella sua fase conclusiva a Roma, l'obiettivo dei manifestanti era quello di non far passare inosservata la rabbia e la solidarietà da parte di chi non si piega al silenzio e alle menzogne mediatiche.

Le forze del disordine in tale occasione decisero che il momento buono per far tacere il dissenso fosse arrivato alla fine dell'ultimo giro, proprio quando dalla pista ciclistica veniva gettata verso i manifestanti una borraccia da parte di un vile ciclista della Israel Academy.

Nelle cariche furono fermati sei compagni, di cui due rilasciati nella notte con una denuncia a piede libero per manifestazione non autorizzata e resistenza a pubblico ufficiale e quattro arrestati con i medesimi capi d'accusa, i quali vennero portati a processo per direttissima il giorno seguente. I primi quattro sono stati assolti perché il fatto non sussiste. Il prossimo 11 settembre 2019, i due che erano stati fermati andranno a processo.

Lettere

ilbolscevico@pmli.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiolo, 172a - 50142 Firenze

Perfetta l'analisi del PMLI sul governo Conte

L'analisi contenuta nel documento dell'Ufficio politico del PMLI contro il governo Conte è perfetta. Dai governi e dai parlamenti borghesi, dagli uomini politici borghesi non c'è da aspettarsi nula di positivo, visto che lealtà, coerenza sono loro completamente estranei.

Perfetta anche la citazione di Mao, che toglie il velame della corruzione e del malaffare che contraddistinguono sempre capitalismo e dittatura della borghesia.

Il testo de "Il Bolscevico" come sempre coglie pienamente nel segno: il nuovo governo PD-5 Stelle risponde pienamente alla logica di quest'Europa completamente dominata dalla logica capitalista, dove la logica sovranista-neo fascista di Salvini è stata solo apparentemente sostituita dalla nuova logica "merkelista"-macroniana. L'accordo era stato siglato, in realtà, già con la nomina della Von der Leyen a presidentessa della Commissione europea. In altri termini, il trasformista Giuseppe Conte, devoto di Padre Pio, appare rassicurante sia all'interno sia in Europa ma la politica, a livello economico e altro, rimarrà la stessa con pochi e inessenziali cambiamenti, meramente di facciata.

Ancora una volta vale l'indicazione fondamentale dei Maestri, per cui "**la critica deve essere ragionata, analitica e convincente, non brutale, metafisica o dogmatica**" (Mao, Intervento alla Conferenza nazionale del Partito comunista cinese sul lavoro di propaganda, 12 marzo 1957). Implacabile, senz'altro ma appunto analitica, sottolineando il carattere antipopolare dei provvedimenti di questo come del precedente governo.

Eugen Galasso - Firenze

Un saluto breve ma di una notevole carica rivoluzionaria

Grazie del volantino sul governo Conte, da me letto e condiviso.

Oggi più che mai gli insegnamenti del Presidente Mao devono guidare il cammino dei marxisti-leninisti autentici verso la rivoluzione socialista: "**Ciò che noi vogliamo è eliminare la vecchia politica, la vecchia economia e la vecchia cultura al loro servizio. Ciò che noi vogliamo creare è il loro opposto**".

Un messaggio di saluto breve ma di una notevole carica rivoluzionaria che vorrei venisse letto alla Commemorazione, nel caso non riuscissi ad essere presente.

Con Mao per sempre! Viva il PMLI!

Francesco - Reggio Calabria

Il discorso di Scuderi "Da Marx a Mao" è una grande sintesi del movimento comunista

Ho letto il discorso del compagno Giovanni Scuderi "Da Marx a Mao". È una grande sintesi del movimento comunista e il suo sviluppo, insieme alla sua direzione. Mettere in relazione le prospettive del mondo comunista con le condizioni concrete e attuali dell'Italia, che tende sempre più profondamente a un risveglio del duro neofascismo è un'analisi tempestiva. La sua ferma posizione contro il revisionismo moderno e il suo appello a continuare a costruire il Partito sono oggi le posizioni di massima importanza in questo mondo.

Auguro al PMLI un grande successo nel suo percorso verso la conquista di vittorie crescenti nel terreno della lotta di classe e nella proliferazione e rafforzamento dell'avanguardia.

Hetoh – Usa

N. 32 - 19 settembre 2019

ACCORDO PER IL GOVERNO DI TRANSIZIONE IN SUDAN

Secondo il Partito Comunista Sudanese e l'Associazione dei professionisti sudanesi l'intesa lascia il potere ai militari e garantisce l'immunità ai colpevoli della repressione. Contrari vari comitati per la resistenza e gruppi armati

Il primo ministro del Sudan, Abdallah Hamdok, presentava il 5 settembre la lista dei 18 ministri del primo governo provvisorio seguito alla caduta del regime del presidente Omar al-Bashir, dopo una larga protesta popolare e il suo arresto con un colpo di mano dai militari che hanno preso la guida del paese. "È l'inizio di una nuova era. Se ci riusciremo, verrà costruito un nuovo Sudan", annunciava Hamdok, un compito svolto tuttavia sotto la tutela dei militari. Formalmente la guida del paese ha due riferimenti, il governo e il Consiglio sovrano del Sudan, l'organo che si è già insediato e ha scelto il premier; il Consiglio guiderà la gestione della fase di transizione della durata di tre anni fino alle elezioni previste nel 2022, è composto da 11 membri, 5 militari e 6 civili, ed è diretto per i primi 21 mesi dal generale Abdel Fattah Abdelrahman Burhan, insediatosi il 22 agosto dopo aver lasciato la guida del disciolto Consiglio militare di transizione. Due generali occupano anche le poltrone degli importanti ministeri dell'Interno e della Difesa; sono ritenuti vicini alla giunta militare anche i neonominati ministro della Giustizia e il Procuratore Generale.

Nel Consiglio sovrano i militari hanno inserito Mohamed Hamdan Dagalo, conosciuto come Hemedti, vicepresidente della Giunta Militare e capo delle Forze di Supporto Rapido (Fsr), i mercenari protagonisti delle repressioni e dell'uccisione degli oppositori che per mesi hanno tenuto la piazza a Khartoum per rivendicare elezioni e il passaggio dei poteri a un governo eletto.

Il premier scelto dai militari è uomo delle istituzioni internazionali, è stato capo consulente tecnico presso l'Organizzazione internazionale del lavoro e economista politico presso la Banca africana di sviluppo nonché vice segretario esecutivo della Commissione economica delle Nazioni Unite per l'Africa (ECA) dal 2011 al 2018. Lo scorso settembre rifiutò l'offerta del ministero delle Finanze ricevuta da el-Bashir e può presentarsi come non compromesso col vecchio regime. Nel suo governo la parte non controllata direttamente dai militari comprende due ex economisti della Banca mondiale, il ministro delle Finanze e la ministra degli Affari Esteri.

Consiglio sovrano, governo e elezioni dei 300 membri del parlamento nel 2022 sono i tre punti principali dell'intesa messa nero su bianco nell'accordo politico e nella dichiarazione costituzionale, definiti il 3 agosto e firmati il 17 agosto a Khartoum dopo mesi di trattative, tra il Consiglio militare di transizione (Tmc) e le Forze per la libertà e il cambiamento (Ffc), l'organizzazione che ha raccolto e guidato le forze di opposizione e le proteste popolari anche dopo la caduta di al-Bashir contro la giunta militare e per la formazione di un governo civile.

L'intesa dei primi di agosto firmata alla presenza di diversi capi di stato, premier e diplomatici stranieri era il risultato finale dell'elaborazione di quella che sembrava oramai assodata dei primi di luglio e raggiunta sotto l'egida del delegato dell'Unione Africana (Ua) e del premier etiope Abiy Ahmed che avevano seguito al fase finale dei negoziati. Si trattava di un compromesso dopo quasi sette mesi di manifestazioni, iniziate nel dicembre 2018 contro l'aumento dei prezzi di pane e benzina e che l'11 aprile scorso avevano portato alla deposizione di Omar al Bashir da parte del Cmt; i golpisti sudanesi proclamavano lo stato d'emergenza per due anni e pensavano di poter restare al potere e traghettare senza colpo ferire il Sudan dalla cordata dei paesi sunniti guidata da Turchia e Qatar a quella guidata dall'Arabia Saudita e dall'Egitto e appoggiata dagli imperialisti sionisti di Tel Aviv, cui già il regime di Bashir si era avvicinato fornendo circa 14.000 mercenari per la guerra in Yemen. Non ci sono riusciti e sono dovuti scendere a un compromesso.

Karthum. Una delle numerose proteste di massa contro Bashir avvenute nei mesi scorsi

Un compromesso respinto però da una parte non secondaria delle Forze per la libertà e il cambiamento a partire dalle due principali, il Partito comunista revisionista sudanese (Pcs) e l'Associazione dei professionisti sudanesi (Aps) che l'hanno definito una soluzione di comodo e una concessione al regime militare. Secondo il Pcs l'intesa "non riflette le decisioni dell'Unione Africana, che sono sostenute dalla Troika, dall'UE e dall'ONU, che hanno chiesto che il potere venisse interamente consegnato a un governo civile nel corso di un periodo di transizione. La condivisione del potere con l'esercito va contro sia le richieste delle masse popolari sia l'opinione pubblica internazionale", fornisce ai militari "la possibilità legale di controllare tutto l'apparato statale e l'impunità ai generali che hanno ucciso oltre 300 persone durante la rivoluzione". Critiche condivise dall'Aps, la coalizione di sindacati professionali illegali promotrice del Fronte e fra i protagonisti nell'organizzazione delle proteste e degli scioperi contro la giunta. Purtuttavia entrambi restano nella coalizione e parteciperanno alle elezioni. Come il National Umma Party (NUP) di El Sadig El Mahdi, contrario al governo assieme ai militari.

Contrari all'intesa molti comitati per la resistenza che hanno organizzato clandestinamente la protesta nei quartieri a Burri, Khartoum Nord e Port Sudan, così come alcuni gruppi armati di regioni periferiche come l'Esercito di liberazione del Sudan di Abdelwahid e il Movimento di liberazione del popolo sudanese-Nord di Al-Hilu che hanno definito ogni tipo di resa al Cmt come un tradimento della rivoluzione e non hanno accettato la legittimità del governo definito da Cmt e Flc.

Un governo tenuto sotto controllo dai generali che si gestiscono un bilancio statale destinato per l'80% alle spese militari e fanno affari financo con la marea di fondi regalati dalla Ue che sarebbero destinati a chiudere una delle vie del traffico di esseri umani verso la Libia. Già sotto Bashir i militari si spartivano gran parte dei 400 milioni di euro ricevuti dall'Unione Europea per rafforzare le forze repressive del regime, tra cui le milizie Srf del generale Hemedti; la connivenza della Ue è andata avanti fino allo scorso 29 luglio quando ha dovuto sospendere il progetto a guida tedesca per la formazione e l'equipaggiamento delle guardie di frontiera sudanesi e del centro operativo nella capitale. L'iniziativa Ue che prende il nome di Processo di Khartoum era nata nel novembre 2014 da una iniziativa congiunta dell'Unione Europea e dell'Unione Africana nel corso di una conferenza ministeriale tenuta a Roma e sponsorizzata dal governo italiano allora guidato da Renzi. Un esempio della politica imperialista che solleva muri contro i migranti e finanzia repressione e carcere nei paesi di origine o di transito.

La Germania della Merkel non ha perso tempo nel riallacciare i legami con il nuovo regime e il 3 settembre, prima ancora dell'annuncio della formazione dell'Esecutivo, il Ministro degli Esteri tedesco Heiko Maas atterrava a Khartoum e sottolineava l'impegno del suo paese per riammettere il Sudan nei circuiti dell'economia internazionale e per aiutare a ricostruire l'economia del Sudan. Non perdeva tempo nemmeno l'imperialismo francese col presidente Emmanuel Macron che il 4 settembre spediva al premier Hamdok un invito a Parigi per discutere le relazioni tra i due Paesi e assicurare il sostegno della Francia al suo governo di transizione.

DAMASCO: "UNO SPUDORATO ATTACCO ALLA SOVRANITÀ SIRIANA"

Gli Usa concedono alla Turchia una "zona di sicurezza" in Siria

Erdogan informa Trump di aver già avuto il beneplacito di Putin per entrare in Rojava. Le Sdf accettano la "zona di sicurezza"

Un agosto di manovre imperialiste quello appena trascorso, in una delle zone più martoriate del mondo, con al centro la Turchia del boia fascista Erdogan sempre più lanciato ad affermare il suo paese come potenza regionale: il tutto calpestando gli interessi dei popoli siriano e curdo, vere vittime dell'escalation imperialista nella Regione. È in questo quadro che va inserita la richiesta della Turchia agli USA dell'inizio di agosto di una "zona di sicurezza" in Siria profonda 30 km e lunga 150, una sorta di provincia siriana nelle mani di Erdogan. L'ennesimo sopruso imperialista in Medioriente volto in questo caso a erodere altro territorio ai curdi, di fatto già privati del cantone di Afrin nel Rojava con la criminale operazione turca "Ramoscello d'Ulivo" che ha provocato la morte di quasi 500 civili e distruzioni.

Del resto Erdogan, forte del ritrovato idillio col nuovo zar Putin da cui è riuscito ad acquistare intere batterie del micidiale sistema di difesa S-400, aveva tuonato che, se gli Stati Uniti non avessero collaborato alla creazione di una "safe zone" nel nord-est della Siria, a oriente del fiume Eufrate, il Rojava curdo, per allontanare i considerati "terroristi" curdi dell'Unità di Protezione Popolare (YPG), avrebbe "provveduto da solo". Aggiungendo che la sua "pazienza è finita" e informando l'amministrazione Trump di aver già avuto il beneplacito di Putin per entrare in Rojava.

Nonostante le YPG siano ancora alleate col Pentagono nella guerra contro lo Stato islamico in Siria, con gli USA che mantengono in Rojava il proprio contingente di 2mila soldati, dopo tre giorni di trattative tra le delegazioni militari statunitensi e turche è stato raggiunto "un accordo per coordinare la creazione di una zona sicura che diventerà un corridoio di pace (sic!)", come si legge in una nota diffusa il 7 agosto dall'ambasciata americana di Ankara e dal ministero degli Esteri turco. Il Segretario alla Difesa degli USA, Mark Esper, ha completato il concetto: "Quello che stiamo facendo è cercare di evitare incursioni unilaterali che possano danneggiare, ancora una volta, gli interessi reciproci degli Stati Uniti e delle Sdf (le Forze democratiche siriane di cui i curdi dello YPG sono la spina dorsale, ndr) riguardo alla Siria".

La protesta siriana è stata affidata ad una dichiarazione del Ministero degli affari esteri e degli espatriati siriani, dove si legge che "La Siria rifiuta categoricamente l'accordo annunciato dall'occupante turco e statunitense sulla cosiddetta zona sicura e ritiene che costituisca un'aggressione contro la sovranità e l'integrità territoriale della Siria e una flagrante violazione dei principi di diritto internazionale e della Carta delle Nazioni Unite". Nel documento si evidenzia altresì che questo accordo ha messo in luce la chiara associazione americano-turca nell'aggressione contro la Siria, che favorisce l'occupante israeliano e le ambizioni espansionistiche della Turchia, rilevando anche inequivocabilmente la disinformazione e l'inganno che governano le politiche del regime fascista turco.

Intanto dal 27 agosto le Sdf, cedendo di fatto anche sulla "zona di sicurezza", hanno iniziato a ritirarsi dal confine tra Siria e Turchia come previsto dall'accordo tra Ankara e Washington. Passo che non basta allo scalpitante Erdogan che il 5 settembre ha iniziato il ricatto mediatico anche all'Unione europea accusata di stare alla finestra. Se la "safe zone" imperialista non si materializzerà a brevissimo la Turchia è pronta ad "aprire le porte" ai rifugiati siriani consentendo l'accesso di massa in Europa. Le nostre truppe, ha rincarato il duce turco, passeranno "molto presto" l'Eufrate verso Est, verso Kobane, Monbij e il confine con l'Iraq. Tanto che, come confermato dal Ministero della Difesa turco, l'8 settembre le forze armate turche e statunitensi hanno avviato pattuglie congiunte nella "zona di sicurezza".

Nella cartina in evidenza il Rojava

India

GOLPE BIANCO DI MODI: SMEMBRA IL KASHMIR E LO PONE SOTTO IL DIRETTO CONTROLLO DEL GOVERNO

CRESCONO I PERICOLI DI UNA GUERRA NUCLEARE TRA INDIA E PAKISTAN

Il governo del premier Narendra Modi, leader del partito nazionalista indù Bharatiya Janata Party (BJP), con un golpe politico ha messo in pratica uno dei punti del suo programma elettorale della vittoriosa campagna del 2014 e attraverso un decreto presidenziale e una dichiarazione approvata il 5 agosto dalla Rajya Sabha, il Consiglio degli Stati ossia la Camera Alta del Parlamento Federale indiano, ha avviato il processo per l'abrogazione dell'articolo 370 della Costituzione, quello che dal 1950 conferisce allo Stato islamico del Jammu e Kashmir uno status speciale di ampia autonomia gestito dal parlamento locale; al governo centrale di Nuova Delhi spettavano le competenze su difesa, politica estera e comunicazioni.

Il golpe bianco di Modi, compiuto tra l'altro in violazione dello stesso articolo 370 della Costituzione che prevede la consultazione preventiva con l'assemblea parlamentare del Jammu e Kashmir, peraltro commissariata dal governo centrale da oltre un anno, smembra lo Stato più conosciuto col nome di Kashmir e lo pone sotto il diretto controllo del governo, come se si trattasse di un semplice riassetto istituzionale e non di una questione al centro di una disputa territoriale con il Pakistan che ha origine settanta anni fa, con la fine della dominazione coloniale britannica e il suo velenoso lascito di confini tra i paesi della regione tracciati su base religiosa. La mina allora innescata di un Kashmir a maggioranza musulmana assegnato all'India induista e rivendicato dal Pakistan produce un nuovo scontro tra i due paesi che tra l'altro possiedono la bomba atomica e possono alimentare il pericolo di una guerra nucleare, non esclusa dal ministro della Difesa di Nuova Delhi.

Il Kashmir è la regione situata a nord del subcontinente indiano fra India, Pakistan e Cina, un territorio da molti secoli unito dalla lingua kashmiri, una lingua dardica parlata in India e Pakistan, ma composto anche da molte piccole comunità coi loro dialetti e diviso in molte etnie e nei principali gruppi religiosi islam, induismo, e buddismo. Governato da sovrani musulmani dalla metà del 1100 fino al 1820, quando viene conquistato dai Sikh guidati dal maharajah indù Ranjit Singh. Nel 1847 il dominio dei governatori sikh è riconosciuto dai colonialisti inglesi che definiscono artificialmente i confini del loro impero tra i possedimenti nel subcontinente indiano e con la Cina. Con la fine dell'impero britannico e la divisione territoriale su base religiosa, la regione a maggioranza musulmana sarebbe dovuta passare sotto il Pakistan. L'ultimo maharajah Hari Singh non voleva cedere la valle del Kashmir a Islamabad e un'insurrezione musulmana nelle aree occidentali del regno nella primavera del 1947 gli fornirono l'alibi per chiedere l'intervento all'India che inviò le sue truppe in cambio dell'annessione. La richiesta di Hari Singh fu immediatamente accettata dal primo ministro indiano Nehru e da Lord Mountbatten, ultimo Viceré dell'India e primo Governatore Generale del paese nel periodo di transizione seguito all'indipendenza indiana. L'atto unilaterale fu respinto dal Pakistan che schierò le sue truppe. La prima guerra del Kashmir si chiuse con una pace sponsorizzata dalle Nazioni Unite alla fine del 1948 e con i soldati indiani e pakistani che da allora si fronteggiano sulla linea del confine coloniale, chiamata "linea di controllo". Inapplicata la parte della risoluzione dell'Onu del 1948 che prevedeva un referendum affinché la popolazione kashmira decidesse dove andare.

I due terzi dell'attuale Kashmir sono amministrati dall'India, le regioni di Jammu e Kashmir e di Ladakh, e un terzo dal Pakistan, le regioni di Azad Jammu e Kashmir e del Gilgit-Baltistan. Successivamente il Kashmir venne definito dall'India una regione a statuto speciale della Repubblica indiana con le caratteristiche di autonomia definite nell'articolo 370 della Costituzione. La concessione dell'autonomia da parte di Nuova Delhi al Kashmir mascherava l'annessione di fatto, realizzata formalmente con un semplice decreto presidenziale da Modi il 5 agosto.

Un pezzo della regione del Kashmir erano la striscia della Valle Shaksgam e l'Aksai Chin, un vasto deserto salino e quasi disabitato che anche dal punto di vista geografico fa parte dell'altopiano tibetano. I colonialisti britannici ridefinirono a loro uso e consumo i confini della regione e presero il controllo di questo pezzo del Kashmir nel 1904 su concessione del governatore del Tibet, che secondo Pechino non era abilitato a cedere territori.

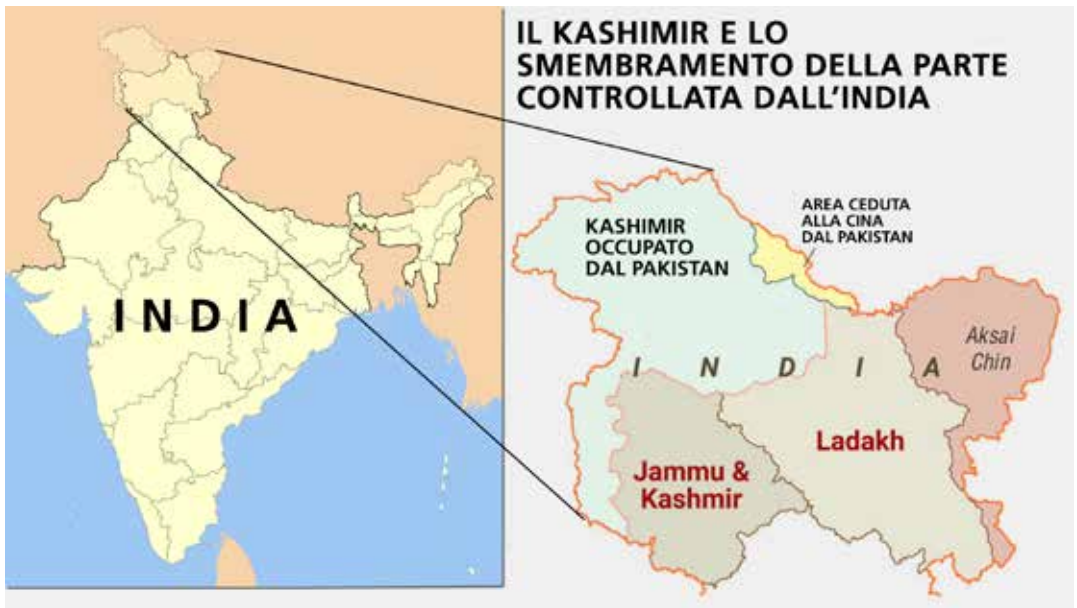
La posizione della Cina di Mao era espressa in una dichiarazione del 15 giugno 1951 da Zhou Enlai che non riconosceva i confini imposti dalla Gran Bretagna: "il confine naturale con l'India corre ben più a meridione delle vette del K'un-lun. La regione dell'Aksai Chin è stata da sempre parte integrante della nostra Madrepatria, tant'è che il suo nome significa "deserto rosso cinese". Confido che il governo di Delhi sia ragionevole e non si debba giungere ad imporre una guerra".

Questa parte della questione del Kashmir fu risolta a margine del conflitto tra la Cina di Mao e India sul Tibet, con un accordo tra Cina e Pakistan firmato il 3 marzo 1963 dai ministri degli esteri Chen Yi e Zulfiqar Ali Bhutto e non riconosciuto a Nuova Delhi. Nelle premesse dell'accordo si citava la volontà dei due Paesi di delimitare il confine in uno spirito di ragionevolezza e mutua comprensione, sulla base dei principi enunciati nella Conferenza di Bandung, e col proposito non solo d'instaurare relazioni amichevoli ma anche di preservare la pace.

Alla guerra del 1947-49 seguiranno altri due scontri armati nel 1965 e nel 1999 in una regione polveriera dove erano schierati in permanenza 500 mila soldati dalle due parti della linea di confine. Una situazione che si è trascinata fino ai giorni nostri e accentuata dalla politica repressiva delle posizioni separatiste musulmane da parte del governo nazionalista di Modi tanto che il 2018 per il Kashmir è stato l'anno più sanguinoso degli ultimi dieci con oltre 400 morti, molti i civili, per la maggior parte uccisi dall'esercito indiano. Torture dei prigionieri, violenze sessuali e uccisioni si sono moltiplicati negli ultimi tre anni, secondo una denuncia dello scorso 8 luglio da parte dell'Ufficio dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani (Ohchr) che condannava India e Pakistan per le crescenti violazioni dei diritti umani su entrambi i lati della linea di confine.

A fine luglio il governo indiano aveva inviato altri 40mila soldati nella regione, aveva preventivamente arrestato i principali leader politici dei partiti separatisti ma anche di quelli filoindiani, aveva interrotto le linee telefoniche e i servizi internet, emesso il divieto di assembramento e ordinato ai turisti e pellegrini di lasciare lo Stato. Applicava di fatto la legge marziale preparando il golpe bianco.

Il primo ministro del Pakistan, Imran Khan, definiva quelle di Modi "una decisione illegale secondo la Costituzione indiana e soprattutto una violazione delle risoluzioni Onu". Dichiarava che "se il mondo non farà nulla per fermare l'aggressione indiana contro il Kashmir e il suo popolo ci saranno conseguenze per il mondo intero perché due Stati dotati di armi nucleari si avvicineranno sempre di più a un confronto militare diretto". Il pericolo di una guerra financo nucleare tra i due paesi era stato evocato dal ministro della Difesa indiano che aveva sottolineato come la decisione della politica indiana di usare per prima l'arma atomica "dipenderà dalle circostanze" che Khan definiva "una minaccia nucleare neanche tanto velata contro il Pakistan". Il premier pachistano infine chiamava la comunità internazionale a intervenire e a non ripetere l'esperienza della conferenza di Monaco accondiscendente verso la politica di Hitler che portò verso la Seconda guerra mondiale e la "minaccia analoga che incombe nuovamente sul mondo ma questa volta sotto l'ombra della guerra atomica".



Una cosa certa è che la contesa territoriale sul Kashmir tra India e Pakistan non è più solo una questione di confini. Nello stesso tempo è una contesa per il controllo di territori dove sgorgano fiumi importanti sia per il Punjab indiano che per quello pachistano, per il controllo dell'acqua, l'oro blu; è una contesa tra il Pakistan che ha stretto i legami con la Cina di Xi e aperto ai programmi della nuova Via della Seta e la crescente potenza economica indiana sempre più apertamente rivale di Pechino; è la volontà della borghesia indiana che si riflette nel partito nazionalista indù di Modi di occupare un ruolo di primo piano sullo scenario mondiale. Così come la Cina di Xi cerca di risolvere al più presto la questione del controllo di Hong Kong, l'India di Modi vorrebbe chiudere quella del suo controllo sul Kashmir.

I dati economici degli ultimi anni confermano che l'India nel 2016 ha scavalcato l'ex potenza coloniale inglese, penalizzata anche dalla sterlina in vertiginosa caduta per effetto della Brexit, e si è piazzata in quinta posizione dietro Stati Uniti, Cina, Giappone e Germania, grazie a una crescita economica sopra il 7% che viaggia a una velocità superiore a quella cinese e il triplo di quella Usa. L'India ha già un Pil doppio rispetto a quello di Giappone e Germania e vari studi economici hanno cominciato a fare previsioni, forse il 2030, su quando sarà la seconda potenza economica mondiale, dietro la Cina e davanti agli Usa.

Nel marzo scorso, alla riunione annuale della Banca asiatica per gli investimenti infrastrutturali il premier Modi ricordava che l'Asia "si trova al centro dell'attività economica globale", "è diventata il principale motore di crescita del mondo. Stiamo vivendo quello che molti hanno definito il Secolo asiatico". Lo storico contrasto sui confini tra India e Pakistan non è quindi solo una questione bilaterale, è un pezzo della partita imperialista per l'egemonia locale e anche mondiale, anzitutto di Usa e Cina ma con l'India che si sta costruendo le capacità per giocare anche per conto proprio. E a supporto delle sue ambizioni può sventolare financo l'arma atomica che si è costruita grazie alla copertura dell'imperialismo americano e pur non facendo parte del Trattato sulle armi nucleari, come i sionisti di Tel Aviv e a differenza del vicino Iran.

Il presidente americano Donald Trump si offriva lo scorso 9 settembre di fare da mediatore tra i due paesi sulla questione del Kashmir, dato che "vado d'accordo con entrambi i paesi" e di averlo già offerto a Modi a margine del loro incontro al G7 di Biarritz. Che gli aveva risposto che la soluzione del conflitto del Kashmir è una questione bilaterale indo-pakistana e la revoca dello statuto speciale del Jammu e Kashmir è una questione interna indiana: grazie non ho bisogno di aiuti, faccio da solo.

NONOSTANTE IL RITIRO DELLA LEGGE SULLA ESTRADIZIONE

Le masse di Hong Kong non mollano la piazza

IL MOVIMENTO CHIEDE LE DIMISSIONI DELLA GOVERNATRICE LAM

L'abbocco tentato dalla governatrice Carrie Lam lo scorso 4 settembre per mettere fine al movimento di protesta delle masse di Hong Kong che da quasi tre mesi si batte per il ritiro della legge sulla estradizione, il suffragio universale e la democrazia, non è riuscito.

In un video registrato e trasmesso alle 18 in tv Lam, che prima ha difeso a spada tratta la norma sulle estradizioni e poi l'aveva solo sospesa, ha annunciato che "Il governo ritirerà la legge per calmare le preoccupazioni dei cittadini". Non solo. Col chiaro intento di spaccare il movimento Lam ha anche annunciato la creazione di una commissione di esperti che indaghi sui problemi della città.

Una giravolta di 180 gradi che non ha minimamente convinto il movimento, che ha rilanciato la lotta aggiungendo alle cinque rivendicazioni fin qui sostenute: ritiro della legge, suffragio universale, democrazia, apertura di un'inchiesta indipendente sulle violenze perpetrate dalla polizia, e amnistia per gli arrestati, anche le dimissioni della stessa Lam.

La conferma è arrivata il 6 settembre quando alla stazione di Prince Edward i manifestanti hanno organizzato un sit-in per chiedere ai funzionari della stazione di non cancellare le immagini delle telecamere di sicurezza che hanno registrato gli scontri del 31 agosto durante i quali - accusano i manifestanti - la polizia ha usato il pugno di ferro per reprimere la protesta.

Immediata la reazione della polizia che ancora una volta ha usato il manganello e i lacrimogeni per arginare la protesta.

Due dimostranti con i volti coperti durante una conferenza stampa improvvisata davanti alla sede del consiglio legislativo hanno ribadito che "Il ritiro della legge è come un cerotto su carne in putrefazione... Troppo poco e troppo tardi". Il movimento "ha posto cinque condizioni, non ne accetterà una di meno". Anzi, d'ora in avanti, lo slogan "Tutte e 5 le rivendicazioni, nessuna esclusa" rilanciato durante le manifestazioni diventerà: "Tutte e 6, nessuna esclusa" incluse quindi le dimissioni di Lam.

Joshua Wong, uno dei leader delle proteste pro democrazia durante la "rivolta degli ombrelli" del 2014 ha ribadito che: le manifestazioni a Hong Kong dovranno proseguire almeno fino al primo ottobre, festa nazionale in Cina: "Pechino e le autorità cinesi stanno solo cercando di fermare la nostra protesta". Già allora Hong Kong per tre mesi vide in strada la "rivolta degli ombrelli", in contrasto con la decisione del Comitato permanente del Congresso nazionale del popolo di Pechino di riformare il sistema elettorale. La proposta, poi non adottata, era stata percepita come una misura restrittiva dell'autonomia della regione, poiché avrebbe stabilito una "preselezione" dei candidati alla leadership di Hong Kong da parte del Partito comunista cinese (PCC).

UNIAMOCI CONTRO

il governo liberale al servizio capitalista

trasformista Conte del regime neofascista

PER CONQUISTARE IL SOCIALISMO E IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO ufficio politico

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a
50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pmli.it - www.pmli.it

il bolscevico
50° Anniversario della fondazione

Stampato in proprio